



PRESENTA

*DIRITTI VIOLATI DIETRO LE SBARRE:
Presentazione del Rapporto L.A.W.
“La situazione penitenziaria in Congo”*

**Sala del Carroccio in Campidoglio, Roma
11 dicembre 2007 – ore 17:00**

Modera i lavori l'Avv. Laura Guercio, Presidente L.A.W.

Intervengono:

Padre GIULIO ALBANESE, missionario comboniano, fondatore della MISNA

Avv. SIMONA LANZELLOTTO, Vice presidente LAW

EUGENIO MELANDRI, Coordinatore di Chiama l'Africa

ABBE' JUSTIN NKUNZI, Responsabile della Commissione Diocesana di Giustizia e Pace di Bukavu

Prof. RAFFAELE K. SALINARI, Presidente Terre des Hommes

On. le GIANFRANCO SPADACCIA, Garante per i diritti del detenuto del Comune di Roma

Assessore JEAN LEONARD TOUADI, Assessore alle Politiche giovanili del Comune di Roma

Padre SILVIO TURAZZI, Rete per la pace in Congo

Avv. TOUSSAINT KWAMBAMBA BALA, socio fondatore LAW-Congo

E' stato invitato l'Ambasciatore della Repubblica Democratica Del Congo in Italia

**La detenzione nelle prigioni e nelle celle d'isolamento
della Repubblica Democratica del Congo**

Una lettura del sistema penitenziario congolese

di Emmanuel Bofoe Lomalisa

Lavoro presentato a L.A.W. Legal Aid Worldwide
nel quadro dell'elaborazione di un codice sul Diritto dei detenuti

2007

Introduzione

Questo rapporto presentato a L.A.W. fornisce una diagnosi assai allarmante in merito al non rispetto delle norme, nazionali ed internazionali, relative sia alle condizioni di detenzione delle persone incarcerate, sia alla legalità della detenzione nelle prigioni e nelle celle d'isolamento della Repubblica Democratica del Congo.

Le condizioni di detenzione nelle prigioni sono, in effetti, inaccettabili. Le gravi carenze nell'alimentazione, nell'igiene, nelle cure della salute trasformano alcune prigioni in vere e proprie anticamere della morte. Non è esagerato affermare che, in certi luoghi, essere condannato da un tribunale, talvolta per fatti non gravi, a dodici mesi o cinque anni di carcerazione equivale in fatto ad una condanna a morte, tanto sono elevati i rischi di morire in prigione.

Nelle celle d'isolamento, i trattamenti crudeli, inumani o degradanti e l'uso stesso della tortura sono frequenti. E' molto probabile che la situazione sia ancora peggiore in quei luoghi quasi inaccessibili e che sfuggono ad ogni controllo, numerosi luoghi di detenzione illegali o clandestini che popolano la RDC¹. Esistono anche delle celle sotterranee nelle quali le condizioni di detenzione inflitte ai prigionieri costituiscono esse stesse un trattamento crudele, inumano e degradante².

La legalità dell'arresto e della detenzione conosce numerosissime distorsioni legate alle gravi disfunzioni della polizia e dell'apparato giudiziario. Emerge chiaramente che i diritti fondamentali riconosciuti alle persone arrestate e poste in detenzione non sono rispettati, in particolare:

- il termine di controllo a vista che non può superare le quarantotto ore,
- il diritto per ogni persona arrestata di essere informata immediatamente o al massimo entro le ventiquattro ore dei motivi del suo arresto e di ogni accusa mossa contro di lei,
- il diritto a un processo giusto ed equo entro termini legali.

Una delle conseguenze più drammatiche di queste disfunzioni è il mantenimento in detenzione preventiva di migliaia di persone che attendono per mesi, addirittura per anni, di essere portate dinanzi ad un tribunale e di essere giudicate.

Questo rapporto non si limita a presentare una diagnosi allarmante. Propone, sotto forma di raccomandazioni, dei rimedi ai mali di cui soffre il sistema penitenziario congolese e per i quali s'impone un trattamento d'urgenza.

Metodologia

La visita delle prigioni e dei centri di detenzione ha costituito una delle attività di sorveglianza del rispetto dei Diritti dell'uomo nella Repubblica Democratica del Congo (RDC).

Le visite sui luoghi di detenzione avevano per obiettivi:

- il controllo della situazione generale dei diritti dell'uomo nelle prigioni e nelle celle d'isolamento,
- l'adozione di misure correttive laddove esse s'imponevano,
- l'elaborazione di raccomandazioni sul funzionamento e la riforma /risanamento del sistema penitenziario congolese e anche di alcuni aspetti del sistema giudiziario che gli sono collegati, particolarmente in materia di giustizia penale.

Il controllo (o monitoraggio) è stato condotto essenzialmente su:

A. La legalità dell'arresto e della detenzione

Uno dei principali scopi delle visite effettuate presso i luoghi di detenzione era di conoscere la situazione giudiziaria delle persone detenute e di poter così verificare la legalità del loro arresto e della loro detenzione.

- Ci sono persone che vengono arrestate e detenute senza essere portate dinanzi ad un'autorità giudiziaria?
- Ci sono persone che sono state arrestate dai servizi di sicurezza e detenute di nascosto per periodi indefiniti in luoghi di detenzione che non sono sotto il controllo dell'autorità giudiziaria?

¹ La loro chiusura è stata anche richiesta dal Presidente della Repubblica

² Come ha sottolineato la Sezione Diritti dell'Uomo della MONUC.

- Dei detenuti che sono stati tradotti dinanzi ad un'autorità giudiziaria, ma non sono stati liberati quand'anche è stata ordinata la loro messa in libertà, segnatamente in seguito ad un provvedimento di amnistia o di grazia?
- Delle persone che sono state poste ingiustamente in detenzione preventiva e vi restano dei mesi, un anno o più in detenzione prima di essere messe in libertà o giudicate?

B. Le condizioni di detenzione

Le visite dei luoghi di detenzione erano anche finalizzate a verificare il rispetto delle norme che regolano le condizioni materiali dei detenuti, e che si fondano su un principio di base: l'obbligo di trattare i detenuti con dignità e umanità. Questo principio vincola al rispetto di regole minime in materia di separazione per categorie dei detenuti, locali di detenzione, igiene, alimentazione, cure mediche, informazione dei detenuti sui loro diritti, regolamenti e sanzioni, contatti e comunicazioni col mondo esterno, lavoro, esercizio fisico, religione, sorveglianza dei luoghi di detenzione, registri, etc.

Un'attenzione particolare si è avuta per il rispetto delle norme applicabili alle donne.

Le donne detenute sono particolarmente vulnerabili rispetto allo stupro, ad altre violenze e allo sfruttamento sessuale. Queste violazioni commesse contro le donne e i loro diritti passano spesso inosservati e non se ne fa rapporto. Una delle ragioni dell'«invisibilità» di questa violenza risiede beninteso, in molti paesi, nella composizione quasi esclusivamente maschile delle forze di polizia e dell'amministrazione della giustizia.

Vi è stata anche attenzione al controllo del rispetto delle **norme applicabili ai minori**.

I minori privati della loro libertà hanno il diritto a degli impianti e servizi che soddisfino ogni condizione d'igiene e di dignità umana. Devono essere separati dagli adulti e ricevere un trattamento individualizzato in vista del loro reinserimento. Ogni volta che è possibile, le azioni penali esercitate contro di loro devono essere sostituite con misure alternative. Inoltre, i minori devono avere accesso all'istruzione, alla formazione professionale al lavoro.

Le **fonti d'informazione** sulle quali questo rapporto è basato sono: i Funzionari dei Diritti dell'Uomo della MONUC, le agenzie umanitarie e, a volte, sono stati utilizzati anche alcuni rapporti affidabili di ONGDH congolese.

Questo rapporto non ha pretese d'eshaustività:

- Le difficoltà di spostamento, talvolta legate a ragioni di sicurezza, hanno anche impedito ad alcuni di noi, di visitare le prigioni situate lontano dai loro quartieri.
- Il rifiuto di alcune autorità di dare libero accesso a talune celle ne ha ostacolato la visita.

I luoghi visitati non rappresentano che dei campioni, ma sufficientemente numerosi e rappresentativi, che permettono di avere una visione chiara della situazione dei diritti dell'uomo nelle prigioni e in altri centri di detenzione nella RDC.

Il quadro legale

Norme specifiche, tanto nazionali che internazionali, costituiscono il quadro della protezione delle persone accusate d'infrazione e/o private della loro libertà dalle autorità dei loro paesi, nel caso la Repubblica Democratica del Congo (RDC).

A. Norme internazionali e regionali

Le norme che riguardano il trattamento delle persone detenute o imprigionate costituiscono l'oggetto di diversi strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo. Questi strumenti sono stati adottati per favorire il rispetto della dignità di tutti gli esseri umani, comprese le persone accusate di infrazioni. Di fatto, le persone accusate beneficiano di garanzie specifiche: il diritto ad un equo processo, alla presunzione di innocenza e di fare appello avverso ogni condanna. Sono garantite anche dal divieto della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, hanno un'uguale protezione dalla legge e non possono essere sottoposti ad arresto o ad una detenzione arbitraria.

Queste garanzie sono sancite in diversi strumenti internazionali e sono divenute, alcune di esse, norme interne in seguito alla loro ratifica da parte della RDC³. Sono essenzialmente contenute:

- nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo,
- nella Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli
- nel Patto Internazionale relativo ai Diritti civili e politici,
- nell'Insieme dei Principi per la protezione di tutte le persone sottoposte a una qualsiasi forma di detenzione o imprigionamento,
- nell'Insieme delle Regole minime per il trattamento dei detenuti⁴ (in compendio RM);
- così come in altri strumenti normativi internazionali relativi:
 - alla tortura e ai maltrattamenti⁵,
 - alle scomparse e alle esecuzioni arbitrarie⁶,
 - al ruolo della magistratura e dell'avvocatura⁷,
 - alle misure sostitutive alla detenzione provvisoria⁸,
 - alla protezione dei minori⁹.

B. Norme nazionali

Sono essenzialmente contenute:

- nella Costituzione della transizione e l'attuale Costituzione della terza Repubblica¹⁰;
- nel Codice di procedura penale, decreto del 6 agosto 1959 attinente al codice di procedura penale, entrato in vigore il 15 aprile 1960, Bollettino Ufficiale (1959), così come emendato;
- il Codice giudiziario militare;
- nell' Ordinanza n° 344 del 17 settembre 1965 sull'organizzazione del sistema penitenziario (RP);
- nell'Ordinanza - legge n°78/289 del 3 luglio 1978 relativa alle competenze degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria;
- nel decreto di organizzazione giudiziaria 87- 025 del 31 marzo 1987 recante comitati di gestione degli istituti penitenziari;
- nell'ordinanza n° 78/16 del 4 luglio 1978 relativa all'infanzia che delinque¹¹.

³ Vedere il Giornale Ufficiale della RDC, “ Instruments internationaux et régionaux relatifs aux Droits de l'Homme ratifiés par la République Démocratique du Congo”, numero speciale, 5 dicembre 2002.

⁴ Adottate dal primo Congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e il trattamento dei delinquenti, tenuto a Ginevra nel 1955 e approvate dal Consiglio Economico e Sociale nella sua risoluzione n° 663c (XXIV) del 31 luglio 1957 (LXII) del 13 maggio 1977.

⁵ Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli e degradanti.

⁶ Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone contro le sparizioni forzate.

⁷ Principi fondamentali relativi all'indipendenza della magistratura, Principi di base applicabili al ruolo della Procura della Repubblica, Principi di base applicabili al ruolo dell'avvocatura.

⁸ Regole minime delle Nazioni Unite per l'elaborazione di misure non privative della libertà (dette regole di Tokyo).

⁹ Convenzione relativa ai diritti del Fanciullo, Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della libertà.

¹⁰ Giornale Ufficiale della RDC “ Constitution de la transition”, numero speciale, 5 aprile 2003 ed attuale Costituzione della terza Repubblica.

¹¹ Che accorda ad ogni minore detenuto il diritto di esigere che la sua famiglia sia immediatamente informata del suo arresto (art.78), il diritto di contestare la legalità della sua privazione di libertà dinanzi ad un tribunale o ad un'autorità competente, indipendente ed imparziale e di esigere che sia presa una rapida decisione in materia (art.19).

L'incidenza delle disfunzioni sull'ambiente carcerario dell'organizzazione giudiziaria congolese in materia penale

Lo scopo di questo rapporto non è valutare l'insieme del sistema giudiziario congolese ma occorre, tuttavia, rilevare alcune disfunzioni che minano la giustizia penale e che hanno ripercussioni dirette sul non rispetto di legalità della detenzione e sulle condizioni di detenzione. Da decenni, il paese non ha mai beneficiato di un sistema giudiziario funzionale, e le disfunzioni identificate non sono soltanto legate al fenomeno della guerra che infuria da qualche anno anche se il conflitto ha potuto amplificarle.

E'opportuno distinguere le disfunzioni da cui sono affette le **giurisdizioni penali ordinarie** da quelle delle **giurisdizioni penali militari**.

Le giurisdizioni penali ordinarie¹²

Si può rilevare:

L'insufficienza degli operativi è un problema nella magistratura civile. La situazione è drammatica in alcune province poiché non vi è un numero sufficiente di magistrati per la costituzione dei seggi¹³.

La **remunerazione irrisoria** dei magistrati non è solamente una ragione di demotivazione, ma anche di corruzione a malapena mascherata e che alcuni magistrati giustificano con lo "stato di necessità" in cui si trovano. L'indipendenza della giustizia è dunque fortemente compromessa.

¹² In **materia penale, la struttura giudiziaria congolese** è fondata sulle seguenti istituzioni:

- a. i tribunali di pace;
- b. i tribunale di grande istanza;
- c. le corti d'appello;
- d. la Corte di Sicurezza dello Stato;
- e. la Corte Suprema di Giustizia;
- f. il pubblico ministero.

I **tribunali di pace** hanno competenza per le infrazioni punibili con un massimo di cinque anni di servitude-servitù penale principale e con un'ammenda, quale che sia il suo tasso, o con una soltanto di queste. Questa competenza si estende dunque ad un numero notevole d'infrazioni sanzionate dal codice penale congolese, come violenze di fatto, percosse e ferite, furto, e altri tipi d'infrazioni, particolarmente in materia stradale. Sono anche gli unici competenti a provvedere a misure di sorveglianza, educazione e di protezione previste dalla legislazione in materia di devianza minorile. Vista la loro ampia sfera di competenza, la maggior parte delle infrazioni sono di rilevanza dei tribunali di pace.

I **tribunali di Grande Istanza** hanno competenza in materia di infrazioni punibili con la pena di morte e per quelle punibili con pene superiori ai cinque anni di servitù principale penale o di lavori forzati. Questa competenza si estende ad un certo numero di infrazioni gravi previste dal codice penale in particolare all'omicidio semplice, all'assassinio e allo stupro. I tribunali di Grande Istanza hanno competenza a conoscere anche in appello sui giudizi resi in primo grado dai tribunali di pace.

Le **Corti d'Appello** hanno competenza in appello quanto alle decisioni pronunciate in primo grado dai Tribunali di Grande Istanza. Hanno competenza in prima istanza sulle infrazioni commesse dai magistrati (giudici e procuratori) e dai funzionari dei servizi pubblici e parastatali col grado almeno di direttore o di grado equivalente o i dignitari dell'Ordine Nazionale del Leopardo.

La **Corte di Sicurezza di Stato** ha competenza esclusiva su certe infrazioni, precisamente quelle relative agli attentati alla sicurezza dello Stato e le infrazioni relative alla repressione delle offese al Capo dello Stato.

La **Corte Suprema di Giustizia** ha una competenza in prima e in ultima istanza relativamente alle infrazioni commesse dai membri del Governo, (Ministri, segretari di Stato), i deputati, i magistrati della Corte Suprema e della Procura Generale della Repubblica, i Governatori della Regione e i membri della Corte dei Conti. La Corte Suprema si trova al vertice della gerarchia giudiziaria e conosce dell'appello avverso i giudizi definiti al primo grado dalle Corti d'Appello.

Le funzioni del **Pubblico Ministero** sono esercitate dagli ufficiali del Pubblico Ministero, vale a dire: a) un Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Giustizia (assistito da uno o più Primi Avvocati Generali o avvocati); b) un Procuratore Generale presso ciascuna Corte d'Appello (assistito da uno o più avvocati e sostituti del Procuratore Generale); c) un Procuratore Generale presso la Corte di Sicurezza della Stato (assistito da uno o più Avvocati generali e sostituti del Procuratore Generale); d) un Procuratore della Repubblica al seggio di ciascun Tribunale di Grande Istanza, esercitando le funzioni di cui tratta presso questo tribunale, così come presso i tribunali di pace per la competenza propria (assistito da uno o più Primi Sostituti del Procuratore della Repubblica)

¹³ Fu, per esempio, questo il caso di Bunia pendente per un certo tempo.

Le **lacune nella formazione** - è rilevante - in particolar modo in ambiti specialistici (come la giustizia per i minori).

Le **ingerenze delle autorità politiche** nel funzionamento della giustizia penale sono un'altra grave distorsione per l'indipendenza della giustizia. I magistrati della Procura della Repubblica e anche quelli del seggio (giudicante) sono spesso obbligati ad agire nella direzione prescritta dal Ministero di Giustizia o da un'altra autorità politica, sotto pena di sanzione disciplinare o di trasferimento in una località priva d'importanza.

Le **cattive condizioni di lavoro dei magistrati**, costretti a lavorare in uffici malandati, senza attrezzature (mancanza di carta, penne, macchine da scrivere, computer, etc.), senza mezzi di trasporto, accentuano considerevolmente le lungaggini nell'amministrazione della giustizia.

Le difficoltà di **comunicazione** tra la capitale e le giurisdizioni in provincia. Il Giornale Ufficiale non arriva che in ritardo all'interno del paese. E' così, per esempio, che i decreti presidenziali di grazia, amnistia o riduzione di pena sono applicati con ritardo a favore dei prigionieri¹⁴.

B. Le giurisdizioni penali militari¹⁵.

In generale, le giurisdizioni militari soffrono delle medesime **disfunzioni** delle giurisdizioni civili. Anche i magistrati militari sono troppo poco in numero quando sono chiamati a coprire magistrature di ampia competenza. Sono **mal pagati** come tutti i militari. I loro **mezzi di lavoro sono estremamente limitati**. Risulta, in particolare, che moltissime persone restano in detenzione preventiva per un tempo eccessivamente prolungato.

I magistrati militari lamentano anche di dover obbedire frequentemente alle ingiunzioni o agli ordini della loro gerarchia compromettendo così l'indipendenza della giustizia che sono tenuti a rendere. Questa mancanza d'indipendenza, sempre attuale, ha caratterizzato più particolarmente la Corte d'Ordine Militare (COM)¹⁶ che ha operato nei territori rimasti sotto il controllo del Governo

¹⁴ Bisogna anche segnalare che la mancata pubblicazione delle decisioni pronunciate delle giurisdizioni nei registri della Giornale Ufficiale crea talvolta grande disparità tra le pene inflitte per identiche infrazioni.

¹⁵ Esiste parimenti una struttura giudiziaria penale militare che comprende, dopo la recente riforma della giustizia militare, i Tribunali Militari della polizia, i Tribunali militari di Guarnigione, le Corti Militari, le Corti Militari Operativi e l'Alta Corte Operativa.

Questa struttura giudiziaria militare è tuttavia recente e ancora non operativa su tutto il territorio. La maggior parte dei detenuti militari, e talvolta civili, imprigionati in questi ultimi anni lo sono stati sulla base di decisioni di giurisdizioni militari eccezionali come la Corte d'Ordine Militare (COM).

E' importante notare che la giustizia militare consce un regime specifico di detenzione preventiva. Questo regime s'ispira largamente al regime di diritto comune descritto qui sopra, con la differenza rilevante che è l'uditore militare (che svolge le funzioni di pubblico ministero) e non un magistrato del seggio che decide (fino a dodici mesi) con l'ordinanza sulla detenzione provvisoria. Superato questo termine, la proroga della detenzione preventiva è da il cambio alla giurisdizione militare competente.

¹⁶ Costituita col decreto legge n° 019 del 23 agosto 1997 per fare fronte a "l'urgenza e l'imperiosa necessità di completare le operazioni di consolidamento delle posizioni conquistate dalla 50ima Brigata delle forze armate", la Corte d'Ordine Militare ha svolto il suo compito fino alla sua dissoluzione nell'aprile 2003. La pratica giudiziaria sviluppata dalla COM ha accentuato e perfino ha abusato di poteri esorbitanti, violando così sistematicamente le norme dei diritti dell'uomo in materia di amministrazione della giustizia. Questa tendenza è maggiormente accresciuta a causa della guerra.

A queste gravi disfunzioni, sono state rilevate ogni sorta di slittamento:

- confusione tra il seggio (giudicante) e il pubblico ministero con prevalenza di quello su questo;
- estensione sconsiderata della competenza territoriale, materiale, personale della corte;
- esecuzione (quasi) sommaria delle decisioni di condanna (anche capitale) che è intervenuta talvolta senza sentenza redatta e motivata e senza che sia certo che tutte le garanzie di buona amministrazione della giustizia e di difesa siano state rispettate;
- riduzione considerevole dell'indipendenza dei giudici (spaventati dalle misure o sanzioni disciplinari irregolari o da arresti o detenzioni irregolari);
- decisioni inique pronunciate sotto pressione di autorità politiche o di circostanze;
- decisioni pronunciate in prima o ultima istanza;
- etc.

Ne consegue che si può considerare che un'alta percentuale di militari ancora oggi imprigionati non hanno beneficiato di un processo equo rispondente a norme internazionali, il che solleva la questione di un'eventuale revisione dei loro processi o dell'adozione di misure di grazia.

di Kinshasa. Un numero non trascurabile di detenuti nelle prigioni della RDC sono, in effetti, militari condannati o messi in detenzione preventiva dalla COM.

A queste disfunzioni nell'amministrazione della giustizia militare, bisogna aggiungerne altre che hanno implicazioni dirette sulla legalità degli arresti e delle detenzioni e sulle condizioni di detenzioni:

- inosservanza sulle regole di procedura in materia di arresto e di detenzione;
- affollamento delle prigioni per detenuti in detenzione prevenzione, alcuni dei quali sono senza regolare fascicolo giudiziario;
- incapacità dei magistrati dell'ufficio del pubblico ministero ad esercitare il loro dovere di controllo e d'ispezione sulla polizia giudiziaria e sui luoghi di detenzione (segnatamente quelli tenuti da alcuni servizi specializzati come l'ANR, la DEMIAP, etc.).

La detenzione nelle prigioni

A. Il regime penitenziario

Ai sensi dell'art. 5 dell'ordinanza n. 344 del 17 settembre 1965 riguardante l'organizzazione del regime penitenziario nella Repubblica Democratica del Congo (per sommi capi RP), esistono delle prigioni militari accanto alle prigioni civili.

Per quel che concerne le prigioni civili, la legge prevede:

- una prigione centrale per ogni sede di corte d'appello, sia in ogni capoluogo di provincia.
- una prigione distrettuale per ogni sede di tribunale di prima istanza, sia in ogni capoluogo del distretto, tranne in quelli dove c'è una prigione centrale.
- una prigione di polizia presso ogni sede del tribunale di pace, sia in ogni territorio o comune, tranne dove c'è una prigione centrale o distrettuale.

In realtà, molte sono state abbandonate perché cadute in degrado o chiuse perché vecchie.

Esistono, inoltre, anche dei campi di detenzione destinati in principio ai condannati a lunghe pene. Il più conosciuto è quello di Buluwo, in Katanga, definito talvolta "prigione di massima sicurezza" e che ospita numerosi prigionieri politici.

L'articolo 530 del codice di giustizia militare ha istituito prigioni militari nella Repubblica Democratica del Congo¹⁷. La vecchiaia e la mancanza di manutenzione degli edifici ha comportato la chiusura di queste differenti prigioni e il trasferimento dei detenuti militari verso le prigioni civili. Cosa che, per la maggior parte, contribuisce al loro sovrappopolamento. Non esiste, tuttavia, in queste prigioni civili, la separazione tra categorie di detenuti civili e militari, il che espone i primi alle pressioni dei militari.

L'articolo 39 dell'ordinanza n. 344 del 17 settembre 1965, riguardante il regime penitenziario nella Repubblica Democratica del Congo, dispone che il minore d'età non è custodito o incarcerato in prigione a meno che non intervenga la Struttura di guardia e di educazione dello Stato nella competenza del Tribunale di prima istanza. La mancanza di risorse e lo stato di vecchiaia di questi edifici li hanno quasi condannati tutti alla chiusura, comportando un ricorso quasi sistematico alla detenzione dei minori nelle prigioni degli adulti.

L'ordinanza n. 344 enumera anche i diritti che ogni detenuto o prigioniero può reclamare. Questa ordinanza è conforme, in grandi linee, alle regole minime sul trattamento dei detenuti tranne per quel che concerne le sanzioni disciplinari. Mentre la regola minima n. 32, per esempio, vieta le pene corporali, la pena dell'isolamento (senza avviso preliminare del medico), l'ordinanza citata all'art. 78 raccomanda le manette per 7 giorni e le segrete per 45 giorni.

L'organizzazione interna delle prigioni e delle case circondariali è regolata dalla legge 31 marzo 1987 che dispone che deve esistere in ogni prigione o casa circondariale un comitato di gestione incaricato di amministrare la prigione. Questo comitato è composto dal direttore della prigione, dal suo vice e da due amministratori.

Il direttore coordina e supervisiona l'insieme. Egli dispone del potere di rifiutare l'incarcerazione di un detenuto se i titoli previsti agli articoli 30 e 34 dell'ordinanza n. 344 del 17 settembre 1965 non gli vengono presentati.

B. La popolazione carceraria

Le cifre imprecise

Una grande vaghezza regna circa le cifre esatte della popolazione carceraria congolese. Il sistema statistico è mancante. Questa mancanza è stata accentuata dalla guerra che ha impedito la centralizzazione dei dati in prossimità di zone sotto controllo di differenti autorità. La molteplicità e la diversità delle carceri ed anche di luoghi di detenzione clandestini complicano ancora la quantificazione.

Le visite dei luoghi di detenzione da parte della Divisione dei diritti dell'uomo della Monuc non permettono di formulare un conteggio globale dal momento che non è stato possibile effettuarle in tutti i luoghi di detenzione.

¹⁷ Sono state create sul territorio della Repubblica dello Zaire due prigioni militari:

- la prigione militare di N'Dolo
- la prigione militare d'Angenga.

Questo rapporto non può dunque fornire indicazioni sulla “sovrappopolazione assoluta” ossia sul numero di prigionieri in rapporto all’insieme della popolazione congolese (la stessa mal conosciuta). Si parla di sovrappopolazione solo in rapporto alle capacità di accoglienza delle strutture penitenziarie.

La sovrappopolazione è la regola

In tutte le regioni del mondo, i luoghi di detenzione sono sovrappopolati e questa sovrappopolazione è più grave nei paesi in via di sviluppo. Questa constatazione è sfortunatamente più vera per la RDC dove la sovrappopolazione dei luoghi di detenzione è la regola generale, come risulta, tranne qualche rara eccezione, dai rapporti delle visite effettuate dalla Sezione dei diritti dell’uomo della Monuc.

Le cause della sovrappopolazione

Le cause di questa sovrappopolazione penitenziaria sono numerose (aumento del numero dei detenuti, in particolare militari (A), insufficienza del numero dei luoghi di detenzione (B) ma la principale è sicuramente la durata, lunga più del normale, della detenzione (C), fenomeno diffuso che deriva lui stesso da molteplici cause, principalmente dall’utilizzazione eccessiva della detenzione preventiva esageratamente prolungata.

A. Una prima causa di sovrappopolazione di numerose strutture penitenziarie è sicuramente l’aumento del numero dei detenuti, in particolare militari, dovuti alla guerra. Il numero dei detenuti militari in tutte le prigioni del paese è una delle conseguenze della guerra che ha conosciuto la RDC. Numerosi militari sono stati arrestati e portati davanti i tribunali militari (tra cui la COM) mentre molti altri sono sempre in detenzione provvisoria.

B. L’insufficienza di luoghi di detenzione è la seconda causa di sovrappopolazione. Alcune prigioni sono cadute in rovina e chiuse dopo alcuni anni, in particolare le tre prigioni militari di NDOLO a Kinshasa, di TSHINKAKASA a Boma e di ANGENGA all’Equatore che sono attualmente inoperanti, motivo per cui numerosi detenuti militari sono rinchiusi nelle prigioni civili.

C. La durata, stranamente lunga, della detenzione è certamente la causa più importante della sovrappopolazione carceraria.

A cosa è dovuta questa durata della detenzione particolarmente lunga?

- a) Innanzi tutto alla condanna eccessiva a pene detentive di lunga durata. Molti magistrati, in modo particolare militari, danno prova di una severità esagerata e condannano a pene di 20 anni o a vita per delle infrazioni come l’abbandono del posto. Queste infrazioni possono semplicemente consistere, per esempio, per un militare, nell’aver lasciato il suo posto ed essere entrato clandestinamente nel poligono minerario della MIBA a Mbuji Mayi.
- b) Si aggiunge la sotto utilizzazione della procedura della libertà condizionale. La libertà condizionale dei condannati esiste in diritto congolese ma è molto poco utilizzata. Per quale ragione? Alcune guardie ne ignorano l’esistenza, altre non la utilizzano in mancanza di mezzi (formulari, carta, etc.). Infine le lentezze in capo alla macchina amministrativa finiscono per scoraggiarne l’uso.
- c) Ma una delle cause principali della sovrappopolazione delle prigioni nella RDC va trovata nella collocazione e mantenimento di un elevato numero di persone in detenzione preventiva¹⁸. Milioni di detenuti possono rimanere mesi, un anno o più in detenzione prima di essere rimessi in libertà o giudicati.

Si ha un’indicazione più chiara di questo problema che pone l’ampiezza e la lunghezza della detenzione preventiva esaminando la proporzione di persone poste in detenzione preventiva in rapporto all’insieme della popolazione detenuta. Dopo il rapporto della visite della Sezione Diritti dell’uomo, in numerose prigioni della RDC, la proporzione di persone poste in detenzione preventiva raggiunge dal 60% all’80% della popolazione penitenziaria, come a

¹⁸ Su questo problema della carcerazione preventiva, vedi gli Atti del Seminario organizzato da RNC/Giustizia e Democrazia e il Ministero della Giustizia su “La pratica della detenzione preventiva, scogli alla protezione dei diritti dell’uomo”, Sessione 2002.

dire che ci sono spesso più da 6 ad 8 detenuti in detenzione preventiva per soli 2, 3 o 4 condannati¹⁹.

Qualche esempio di questo fenomeno quali quelli tratti dalla Divisione dei diritti dell'uomo della Monuc:

al 15 ottobre 2003, la prigione di Kassapa (Lubumbashi) contava un totale di 543 detenuti di cui 177 condannati e 366 imputati.

Il 24 aprile 2003 la situazione giornaliera della prigione centrale di Kisangani permetteva di censire un totale di 92 prigionieri, di cui 69 imputati uomini, 4 imputate donne, 2 imputati in ospedale, un ospite (in transito), 15 condannati uomini e una condannata donna.

La prigione centrale di Kamina contava, alla data del 15 ottobre 2003, una popolazione carceraria di 170 persone, di cui 7 donne, 8 malati di mente e 14 bambini "ospiti" (un ospite è un incriminato che, in mancanza di una cella, è tenuto momentaneamente in carcere in attesa che venga aperto un dossier a suo carico), 155 imputati per 15 condannati.

La SDH ha visitato la prigione della polizia di Beni il 22 marzo 2003. Il totale dei detenuti era di 98 prigionieri, di cui 54 uomini, 4 donne con figli e 40 militari. Tra questi 98 prigionieri, 10 erano stati condannati, di cui 4 a morte e gli altri erano solo imputati.

Alla metà del 2002, su 249 detenuti della prigione di Kananga, 138 provenienti dalla Corte militare, 96 sono in detenzione preventiva da molti mesi e il più vecchio ha già scontato 3 anni di prigione senza essere mai stato davanti un giudice. Due imputati di questi sono morti nella stessa situazione. Nel novembre 2003, la popolazione carceraria è diminuita fino a raggiungere la cifra di 160 detenuti, risultato della congiunzione di forze tra la SDH e le autorità giudiziarie e penitenziarie.

La prigione di Tshikapa, visitata il 17 marzo 2004 conta 28 detenuti condannati su un totale di 112 imputati.

La lentezza della gestione dei dossier personali è evidente, soprattutto per i detenuti a disposizione della Corte militare incarcerati nella prigione di Boma (Likasi) e che sono costituiti per la maggior parte da imputati. Il 21 marzo 2003, data della visita della SDH, vi erano 78 imputati, di cui 46 a disposizione della Procura militare della COM e 27 a disposizione della Procura del TGI su un totale di 121 detenuti.

Secondo il CODHO²⁰, nel novembre 2002, nel Centro penitenziario e di rieducazione di Kinshasa (CPRK), "l'80% delle persone detenute sono perseguite o condannate dalla giustizia militare. Su tale percentuale solo il 10% sono condannate e l'altro 70% sono in stato di detenzione preventiva da più di 12 mesi".

Le cause della detenzione provvisoria prolungata

Se si cerca di risalire alle cause di un così gran numero di persone poste e mantenute in detenzione preventiva si trova, tra l'altro, l'abuso di ricorso da parte dei magistrati, i ritardi nelle procedure d'istruzione dei processi, la mancanza di assistenza da parte degli avvocati.

- a) **L'abuso del ricorso alla carcerazione preventiva**²¹ da parte dei magistrati che sulla base del diritto internazionale²² e nazionale²³ deve essere considerata una misura di eccezione e non la regola.

¹⁹ La famosa prigione di Buluwo è forse una delle poche prigioni in Congo dove il numero dei condannati è molto più alto di quello degli imputati. Durante la visita effettuata dal SDH il 22 marzo 2003, vi erano 222 condannati e 16 persone fermate senza alcun dossier giudiziario ed incarcerate illegalmente dato che non erano state poste in carcerazione preventiva regolarmente. Entrate in prigione sulla base di una semplice lista proveniente dalla DEMIAP/Kinshasa, erano, prima dell'intervento della SDH, tenuti nelle segrete buie ed era loro vietato di accedere allo spazio esterno.

²⁰ Rapporto CODHO, p.8

²¹ Su questo problema della carcerazione preventiva, vedi gli Atti del Seminario organizzato da RNC/Giustizia e Democrazia e il Ministero della Giustizia su "La pratica della detenzione preventiva, scogli alla protezione dei diritti dell'uomo", Sessione 2002.

²² Articolo 9 (3), Patto internazionale sui diritti civili e politici. Quest'articolo dichiara che "la rimessione in libertà può essere subordinata ad alcune garanzie che assicurano la comparizione dell'interessato in udienza, a tutti gli altri momenti della procedura e, all'occorrenza, per l'esecuzione del giudizio"

²³ In virtù del codice di procedura penale congolese, il sospettato non può essere messo in stato di detenzione tranne se:

- esistono a suo carico delle indicazioni serie rispetto alla sua colpevolezza;

Purtroppo, nella RDC, sono pochi i magistrati che si preoccupano di prendere in considerazione i vari aspetti necessari per valutare se la detenzione preventiva è necessaria e in pochi si pongono le questioni ritenute necessarie prima di imporre la detenzione:

- Esistono delle motivazioni ragionevoli per credere che la persona ha commesso il reato?
 - La privazione della libertà è una misura sproporzionata in rapporto al reato commesso ed alla condanna prevedibile?
 - Esiste il pericolo che il sospettato scappi?
 - Esiste il pericolo che il sospettato compia altri reati?
 - Esiste il pericolo che intervengano ostacoli significativi alla procedura giudiziaria se il sospettato è rilasciato?
 - È sufficiente la libertà condizionale o dietro cauzione?²⁴
- b) **I ritardi nella procedura di istruzione** della pratica contribuiscono anche ad allungare la durata di detenzione. Nella RDC, molte persone vengono arrestate senza essere portate davanti un tribunale se no dopo mesi o addirittura anni. Questo ritardo è causato dal cattivo funzionamento della giustizia, in particolare di quella militare.
- c) **La poca assistenza legale.** I ritardi nella procedura sono aggravati anche dal fatto che, uno dei diritti più importanti per chi è accusato di aver commesso un reato, il diritto di avere un avvocato per preparare la propria difesa, è poco rispettato nella RDC dove le condizioni della detenzione preventiva rendono difficile la comunicazione con gli avvocati.

Il diritto ad avere un difensore scelto è garantito²⁵ in teoria ma, nella pratica, ci sono molte limitazioni. Gli avvocati che dovrebbero avere un ruolo importante nella difesa delle persone private della libertà non sono sempre all'altezza dei propri compiti. Gli onorari richiesti sono spesso fuori dalla portata dei prigionieri, la cui maggioranza è costituita da indigenti. La procedura della Commissione d'ufficio fa spesso trascinare l'istruzione delle pratiche e le decisioni finali.

Sono previsti alcuni uffici per la consultazione e l'assistenza gratuita per indigenti ma questi servizi non funzionano regolarmente a causa della mancanza di mezzi materiali a disposizione degli avvocati.

In conclusione, sembra chiaramente che la situazione giudiziaria dei detenuti nelle prigioni della RDC sia caratterizzata dall'abuso del ricorso alla detenzione preventiva. Questa è una delle cause maggiori della sovrappopolazione delle prigioni che è, essa stessa, una delle cause delle cattive condizioni di detenzione. Agire positivamente sulla situazione giudiziaria dei detenuti, e soprattutto ridurre il numero dei detenuti sottoposti alla carcerazione preventiva, diminuirebbe, dunque, la sovrappopolazione carceraria cosa che comporterebbe sicuramente un miglioramento sensibile delle condizioni di detenzione ed un rispetto maggiore di alcune regole minime sul trattamento dei detenuti.

-
- il fatto sembra costituire un reato che la legge reprime con una pena minima di sei mesi.

Se si tratta di un reato che la legge reprime con una pena minore di sei mesi ma maggiore di sette giorni, il sospettato, tuttavia, può essere posto in carcerazione preventiva se:

- esiste il pericolo di fuga o
- la sua identità è dubbia o sconosciuta o
- si sono manifestate delle circostanze gravi ed eccezionali, la detenzione preventiva è necessariamente richiesta per l'interesse della sicurezza pubblica.

Quando le condizioni predette ricorrono insieme, l'ufficiale del Ministero Pubblico può, dopo aver interrogato il sospettato, porlo in arresto preventivo con l'onere di portarlo davanti al giudice competente più vicino per decidere sulla detenzione.

²⁴ Molti sistemi giudiziari autorizzano la rimessione in libertà, ma solo mediante il pagamento di una garanzia in denaro, cosa che lascia in situazione di detenzione le persone che potrebbero beneficiare di una misura di libertà ma non hanno i mezzi necessari per versare la cauzione. È il caso della RDC dove la possibilità di rimessione in libertà provvisoria è prevista dal Codice di procedura penale (art. 27), ma è utilizzata dai magistrati essendone "renumerati".

²⁵ RM 93, Principi relativi alla detenzione 17, Principi relativi agli avvocati, Art. 74 al. 2 RP: l'autorizzazione della guardia non è richiesta per le visite del Consiglio del detenuto. Egli comunica liberamente con il suo cliente per il fatto che è stato regolarmente scelto o designato, e che agisce nell'esercizio delle sue funzioni.

C. LE CONDIZIONI DELLA DETENZIONE

Le cattive condizioni di detenzione non solo violano il diritto del detenuto a la dignità ma possono anche costituire una punizione crudele ed ingiustificata, pericolosa per la salute ed anche per la vita del detenuto: a questo titolo, violano il suo diritto a non subire torture ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Le cattive condizioni di detenzione possono, in certi casi, essere inflitte a proposito, per sfiancare un detenuto, intimidirlo, etc. Possono anche risultare da negligenze o da un'assenza di mezzi. In ogni caso costituiscono una violazione grave di uno tra i più importanti diritti dell'uomo.

Le Regole Minime (RM) contengono molti articoli dettagliati che trattano aspetti materiali della vita in prigione.

LA SEPARAZIONE DI CATEGORIE DI DETENUTI

La classificazione e divisione dei detenuti si attiene al loro sesso, età, stato penale (imputato o condannato) o ancora alla loro storia criminale e testimonia un approccio pratico della potenziale vulnerabilità dei differenti gruppi in seno alla popolazione penale e del bisogno di proteggere quelle che ne sono le conseguenze.

Secondo l'articolo 8 delle Regole Minime le differenti categorie di detenuti devono essere separate²⁶.

La legislazione congolese conferma questo obbligo²⁷.

La separazione dei detenuti uomini dalle donne è generalmente rispettata nelle prigioni anche se alcune modalità pratiche di tali separazioni lasciano a desiderare.

A titolo illustrativo, alla prigione centrale di Kingasani, esistono due dormitori per gli uomini, piuttosto che uno per le donne.

Le detenute della prigione di Beni dispongono di una cella separata, composta di due locali di circa 3 metri quadrati, con bagni e docce annesse.

Anche se le donne dispongono di un dormitorio separato, durante il giorno, non sono separate dagli uomini, cosa che comporta rischi di violenza e molestie sessuali.

Al contrario a Kananga, in seguito ad un temporale, il tetto della zona femminile della prigione centrale è stato portato via e queste ultime sono costrette a passare la notte in una cella vicina al "quartiere V.I.P." riservato alle detenute fortunate. Si sono registrati casi di violenza o di tentativi di violenza sulle detenute durante la notte. La separazione uomini/donne non è dunque rigorosa.

La prigione di Mweka (Kasai Occidentale) è collocata in un vecchio deposito abbandonato. Non c'è alcuna separazione tra uomini e donne. Durante un mio incontro con i detenuti, una donna ha dichiarato di essere stata vittima di molestie sessuali qualche giorno prima.

La separazione dei bambini dagli adulti pone problemi in alcune prigioni e soprattutto nelle segrete ma la situazione è un po' migliorata in certi stabilimenti in seguito all'intervento di organismi come la BICE (Bureau International Catholique de l'enfance) e la Sezione Protezione del bambino della MONUC (UNICEF).

Alla prigione di Kisangani non sono previste celle per i minori. Secondo il direttore del carcere di Beni non ci sono minori detenuti nella sua struttura, ma se ne è potuti identificare almeno tre.

La sezione protezione del bambino (18 ottobre 2006) ha constatato alla prigione centrale di Kamina la presenza di 14 minori detenuti non separati dagli adulti, tra cui una bambina di 3 anni non registrata.

²⁶ RM 8. Le differenti categorie di detenuti devono essere poste in locali distinti, tenendo conto del loro sesso, età, dei loro precedenti, dei motivi della loro detenzione, e delle esigenze del loro trattamento. Così come:

- a) gli uomini e le donne devono essere detenuti nella misura del possibile in locali differenti; in un locale ospitano contemporaneamente degli uomini e delle donne, l'insieme dei locali destinati alle donne deve essere del tutto separato;
- b) i detenuti in attesa di giudizio devono essere separati dai condannati;
- c) le persone detenute per debiti o condannati ad un'altra forma di detenzione civile devono essere separati da coloro che sono detenuti per condanne penali;
- d) i ragazzi devono essere separati dagli adulti.

²⁷ Articolo 39 RP : i detenuti sono di regola rinchiusi in locali destinati alla detenzione in comune. Le donne sono separate dagli uomini. I minori di 18 anni non saranno detenuti nelle prigioni, se non esiste sotto la competenza del Tribunale di prima istanza, locali di guardia o di educazione dello Stato. In difetto della presenza di una tale struttura, saranno detenuti in un luogo speciale.

A Kananga anche un padiglione separato, sistemato dalla BICE, ma situato all'interno della prigione, accoglie i minori.

La separazione tra civili e militari non esiste più dalla sparizione delle prigioni militari. La presenza di un grande numero di detenuti militari nelle prigioni centrali, che sono considerate essere riservate unicamente ai prigionieri civili, è alla base della sovrappopolazione di molte di queste prigioni.

Secondo l'autorità della prigione di Beni, ad esempio, i detenuti militari, circa la metà del totale, si impongono sugli altri prigionieri per impossessarsi del cibo disponibile e sono responsabili di evasioni in massa.

La separazione tra i condannati e gli imputati non è mai rispettata.

Per esempio, nella prigione centrale di Kindu, gli imputati, un po' più della metà della popolazione carceraria, si trovano nelle stesse celle e sottomessi allo stesso regime dei condannati. Questa situazione, conosciuta da tutto il paese, è contraria ai principi di separazione delle categorie di detenuti proclamati dai patti internazionali relativi ai diritti civili e politici²⁸.

Al contrario, un'altra forma di separazione, pure non prevista dalla legislazione nazionale ed internazionale, è praticata in numerose strutture carcerarie. È la **separazione tra detenuti muniti e non muniti**, tra ricchi e poveri. Come agenti della funzione pubblica, il personale penitenziario è talmente mal pagato che cerca qualsiasi modo per spillare dei soldi ai detenuti. Delle strutture speciali, per "V.I.P." o "evoluti" sono pianificati per i prigionieri muniti (per es. alla prigione centrale di Kananga, di Kassapa, di Mwene Ditu, etc.) con il pagamento di una somma che può arrivare fino a 50 dollari. Una pratica comune consiste nell'esigere da tutti i nuovi detenuti il pagamento di una somma destinata all'acquisto di petrolio e candele. Alla prigione di Beni, ci sono 7 celle di 4 per 2,5 metri quadri di dimensione, munite di letti, secchi d'acqua e casseruole dove alcuni prigionieri, come gli ufficiali militari o civili privilegiati sono custoditi individualmente.

LOCALI DI DETENZIONE

Tanto le norme nazionali che quelle internazionali enumerano alcune regole minime da rispettare per quel che concerne l'alloggio dei detenuti nei locali di detenzione e l'igiene che vi deve regnare. Non è falsità affermare che il 90% delle prigioni nella Repubblica Democratica del Congo sono in pessimo stato. La maggior parte se non la totalità delle prigioni sono state costruite prima dell'indipendenza.

Alcune sono completamente distrutte:

La prigione di Demba nel Kasai occidentale è abbandonata da una decina di anni a causa di un danneggiamento totale. Una sola cella è predisposta per l'Amministratore del territorio che ha cominciato dei lavori di restauro. Non c'è né il guardiano, né un sorvegliante, né detenuti.

I condannati dal Tribunale di competenza sono custoditi nella segreta della PNC Demba.

La prigione centrale di Punia è deserta e si trova in uno stato di rovina totale, sebbene i detenuti sono ripartiti in altri luoghi di detenzione segnalati attraverso il centro di Punia.

Le autorità amministrative di Bafwasende hanno dichiarato che la città dispone di una prigione che non è più operativa da cinque anni.

Gli imputati sono dunque custoditi presso una segreta nell'ufficio della polizia nazionale.

Alcune prigioni non sono distrutte che parzialmente. Mentre un tempo disponeva di più edifici, il campo di detenzione di Buluwo non comprende attualmente che un solo padiglione costituito dalla zona delle celle. Un programma di ristrutturazione che era stato iniziato da Mwenze-Nkongolo, ministro della giustizia, sotto il regime di Laurent Kabila, ha terminato la rimozione delle lamiere e la costruzione di un secondo muro di cinta di appena qualche metro. Ciò ha contribuito più al deterioramento che alla riabilitazione di queste strutture.

Le prigioni che resistono ancora sono completamente vecchie e non offrono più spazio sufficiente per accogliere i detenuti :

Le prigioni centrali di Rutshuru dell'epoca coloniale, non dispone che di una sola cella di cinque metri per dodici. Lì sono ammassati indistintamente uomini, donne e bambini.

La prigione centrale di Masisi è una vecchia costruzione attualmente in rovina. Solo due celle esistono ancora: una di quattro metri per quattro, è riservata agli uomini mentre l'altra è prevista per le donne.

²⁸ Art. 10.2

In certe prigioni le mura di cinta sono inesistenti o danneggiate. E', per esempio, il caso della prigione di Lusambo .

La prigione di Kindu (Maniera) è stata costruita nel 1930 dai belgi. Dopo questa data la costruzione non è stata mai conservata e riparata dalle autorità. I muri sono scesi e possono cadere in qualsiasi momento . Ci sono delle fessure in tutti gli angoli della prigione. Questo aumenta la tentazione di un'eventuale evasione presso i prigionieri. La prigione è divisa in sei celle. I prigionieri abitano in quattro di esse. Le altre due sono libere e sprovviste di porte. Le quattro celle occupate dai prigionieri misurano poco più di sedici metri quadrati e contengono in media ciascuna sette persone. Questo stato di rovina porta delle conseguenze molto negative sulle condizioni di vita dei detenuti. In mancanza di locali disponibili, la separazione tra adulti e minori , condannati e imputati , uomini e donne non è rispettata in maniera rigorosa .

I prigionieri giudicati pericolosi sono confinati giorno e notte in piccole celle oscurate per evitare che possano fuggire. La promiscuità che deriva dalla mancanza di spazio dà luogo a degli abusi gravi come violenze, casi di sfruttamento di minori, di omosessualità forzata, etc.

Tutta questa situazione ha evidentemente delle serie implicazioni sull'igiene e lo stato di salute dei detenuti.

IGIENE

Molti articoli delle Regole Minime riguardano il livello di igiene che deve essere rispettato nei luoghi di detenzione.

Le condizioni igieniche minime sono mancanti nella maggior parte delle prigioni visitate nella Repubblica Democratica del Congo. Senza acqua per lavarsi e pulire le stanze e i propri vestiti, i prigionieri vivono spesso in uno stato di sporcizia indescrivibile. I bagni sono in cattive condizioni o sono in numero insufficiente.

Da ogni parte, i dormitori trasudano umidità. I detenuti non hanno dei letti dignitosi e molti passano la notte sul pavimento. Sono pochi i luoghi dove si può ancora trovare dei letti in cemento come nella prigione di Bukavu, per esempio. Le stuoie e/o i teloni sono un lusso anche se non sono adatte al riposo di un essere umano.

Alla prigione d'Isiro è stata constatata la presenza di 16 imputati, custoditi in una grande cella di 20 metri per 30 (antico carcere dell'Amiza), molto buia, senza circolazione d'aria e privo di servizi igienici. Le donne sono custodite in un'altra cella della stessa grandezza ed al momento della visita erano in due. Secondo gli imputati e i guardiani interrogati, il numero effettivo dei prigionieri è di 42 persone, ma gli altri erano usciti a viaggiare nei campi. L'edificio che contiene la prigione si trova in uno stato di rovina avanzato e le condizioni minime di igiene non sono soddisfatte. L'assenza totale di bagni obbliga i prigionieri a liberarsi all'interno della cella, cosa che comporta la proliferazione di malattie.

La costruzione dove si trova la prigione di Beni, costruito nel 1935, si trova in un pessimo stato e rischia di crollare. Esso comprende un grande dormitorio per gli uomini, ampiamente sovraffollato con 88 detenuti che vi passano la notte, munito di una bacinella all'interno. Nel locale vi è qualche materasso e coperta, ma in numero largamente insufficiente tenuto conto del numero dei detenuti. Il dormitorio è mal areato e buio. Sul piano igienico, a causa del cattivo funzionamento del serbatoio, l'acqua è sporca e contaminata. Il pavimento della cella non è sempre cementato, ci sono presenze di insalubrità e acqua stagnante un po' dappertutto. In seguito ai problemi igienici, i detenuti si ammalano spesso, o non ci sono le medicine per curarli. La salute precaria dei detenuti si aggrava ancora di più per il fatto che c'è insufficienza di cibo.

La prigione di Mwene Ditu passa per un posto dove le persone sono lasciate morire. Funziona dal 1964 presso il suo distaccamento di Kabinda, in un edificio di tre celle che un tempo servivano da deposito di olio di palma. Le condizioni di detenzione permangono molto deplorabili. La mancanza di cure mediche e di assistenza alimentare comporta delle conseguenze gravi sui detenuti e la prigione registra almeno 5 casi di decessi ogni due mesi. Una Congregazione di suore missionarie di Cristo Re e alcuni membri delle chiese del risveglio vi apportano un sostegno sporadico.

La crescita senza tregua del numero dei detenuti alla prigione urbana di Boma (Likasi/Katanga) ha reso il dormitorio stretto. In media, una trentina di persone sono infatti custodite in una cella di 4 metri per 8. In mancanza di materassi in numero sufficiente, i detenuti dormono sul pavimento.

Nelle quattro celle della prigione di Kindu, i detenuti si vestono in maniera penosa. Ci sono quelli che mantengono i loro vestiti con quello che c'è a disposizione. Gli stessi non hanno accesso agli articoli da toilette. I sanitari non funzionano. C'è solo una latrina. Non ci sono letti nelle celle. I

prigionieri dormono direttamente sul pavimento. Solo alcuni di loro sono forniti di stuoie portate dalla propria famiglia.

Alla prigione centrale di Goma le condizioni igieniche sono deplorable. Non sono installati i sanitari. I detenuti devono utilizzare dei secchi che dividono tra loro. La prigione non è regolarmente alimentata d'acqua ed è difficile mantenere i luoghi puliti. È stata segnalata la presenza di cimici e di pulci che si propagano facilmente tra i prigionieri. Per tagliarsi i capelli, i prigionieri utilizzano delle lame di rasoio in comune. Ciò rappresenta un grande rischio per la propagazione dell'Aids. Per utilizzare i rasoi elettrici dati dalla CICR, i detenuti devono pagare 5 dollari.

La prigione di Tshikapa è stata portata via da un'erosione. I detenuti sono incarcerati in dei locali completamente malandati, delle antiche installazioni di diamanti della società "For miniere". Sono ammassati 14 ore al giorno in più di 80 persone in dormitori esigui senza aerazione sufficiente.

ALIMENTAZIONE

Particolarmente in questa materia ci si fa beffa delle norme internazionali²⁹ e nazionali³⁰ con conseguenze drammatiche e mortali per molti detenuti. La situazione nutrizionale è completamente deplorable da quando, in numerosi luoghi, lo Stato ha cessato da qualche anno di fornire il cibo ai prigionieri. Solo le stesse famiglie dei prigionieri, la CICR, alcune ONG e confessioni religiose aiutano a sostenere i bisogni dei detenuti.

Qualche esempio di questa situazione drammatica:

Le condizioni di detenzione nella prigione centrale di Kisangani rimangono preoccupanti a causa della mancanza di cibo, medicine, disinfettanti, coperte e materassi. La Chiesa cattolica di Kisangani fornisce del cibo ogni martedì, giovedì e domenica, ma in qualità largamente insufficiente per nutrire l'insieme dei detenuti.

Alla prigione centrale di Mbuji Mayi, la CICR dà un pasto due volte a settimana.

A Kananga, l'ONG Seprika portava quotidianamente un pasto ai prigionieri deboli e senza famiglia fino al giorno in cui, in mancanza di mezzi, ha dovuto abbandonare la distribuzione.

Alla prigione centrale di Rutshuru, una chiesa locale fornisce due pasti a settimana.

A Bukavu, la Caritas porta un pasto al giorno.

All'infuori di Goma dove il Governo della Provincia e lo Stato maggiore dell'ANC danno dei viveri ai detenuti, in molti altri luoghi, i prigionieri non beneficiano di alcuna assistenza alimentare al di fuori di quella data dalle famiglie.

Il Governo della provincia di Katanga offre periodicamente dei pasti per i detenuti della prigione di Kassapa (Lubumbashi), ma in quantità insufficiente e in modo irregolare. La CICR supplisce portando dei pasti due volte a settimana. Alcune chiese locali, come la Chiesa GAREGANZE e le suore Mercedair aiutano i detenuti che sono principalmente a carico delle loro famiglie.

L'alimentazione è mancante anche nella prigione di alta sicurezza di Buluwo. Da gennaio 2003, solamente due approvvigionamenti sono stati fatti. Da quando lo stock è esaurito il 1 maggio, i detenuti sono abbandonati a loro stessi, non sopravvivono che grazie al sostegno del CICR e della chiesa GARENGAZE che forniscono due pasti a settimana. Questa situazione è particolarmente preoccupante per il fatto che i detenuti di Buluwo sono distaccati dalle loro famiglie perché la maggior parte viene da province lontane (Equateur, Kivu). Non ricevono quasi mai visite, questi prigionieri non ricevono il cibo necessario ai loro bisogni. Cosa che li rende più esposti alle malattie.

I pasti offerti sono generalmente di cattiva qualità ed in quantità insufficiente: a Bukavu, il pasto è sempre composto di farina e di piselli. La quantità è sempre la stessa quale che sia il numero dei detenuti e i pasti sono preparati e consumati in un ambiente malsano.

CURE MEDICHE

²⁹ RM 20. 1) Ogni detenuto deve ricevere dall'amministrazione alle ore usuali un'alimentazione di buona qualità, ben preparata e servita, con un valore nutritivo sufficiente al mantenimento della salute e delle proprie forze.

2) Ogni detenuto deve avere la possibilità di munirsi di acqua potabile quando ne ha bisogno.

³⁰ Articolo 61 RP : i detenuti ricevono del cibo corrispondente al più possibile al loro cibo abituale. Questo cibo deve avere un valore sufficiente per mantenere il detenuto in perfette condizioni fisiche.

Anche in questa materia le norme nazionali³¹ ed internazionali³² non sono rispettate con gravi conseguenze.

Da ogni parte è stato segnalato che la salute dei detenuti è deplorabile. Lo Stato non offre più le medicine. Se gli infermieri e i medici dello Stato sono ancora sul luogo, mancano tuttavia di medicine. La maggior parte dei detenuti è in cattive condizioni di salute e tra le malattie più ricorrenti si trovano la gatta, la diarrea, la tubercolosi etc.

L'Aids è a volte segnalato come nel caso della prigione centrale di Kananga dove nel 2002 una ventina di detenuti sono stati colpiti dalla malattia.

In nessun posto è stata segnalata una sola unità medica operativa pubblica. Questo aspetto è lasciato alle organizzazioni caritatevoli nazionali ed internazionali.

Alla prigione centrale di Kisangani, i prigionieri non hanno accesso alle cure mediche. In rari casi i malati gravi sono trasferiti all'ospedale.

A Lubumbashi, il dispensario della prigione di Kassapa è sempre aperto ma non vi è alcuna medicina disponibile. I malati sono curati solo la domenica dalle Suore Mercedair, che portano le loro medicine subito dopo.

In caso di malattia durante la settimana, il malato è obbligato ad acquistare da sé le medicine ed è curato da un prigioniero che fa le veci di infermiere.

Alla prigione centrale di Buvaku, le cure mediche sono prestate dall'ONGDH "Azione per l'educazione al diritto" attraverso la sua struttura CAMEJ dove gli infermieri effettuano regolarmente visite per fornire cure ai detenuti.

A Likasi, alla prigione di Buluwo, mancano le cure mediche. Nel mese di aprile 2003, l'unico medico che vi prestava visita, senza medicine adeguate, ha smesso di farlo per diverse settimane poiché era stato messo in prigione dai militari di guardia che gli rimproveravano di essere entrato nelle mura di cinta con un telefono cellulare. In queste condizioni, la situazione sanitaria è particolarmente deplorabile dato che circa la metà dei detenuti sono malati e sono stati registrati molti casi di decesso. I pochi detenuti trasferiti all'ospedale Daco di Likasi sono normalmente abbandonati a sé stessi.

A Kindu, il servizio di infermeria della prigione è chiuso da più di due anni. Non ci sono prodotti farmaceutici di prime cure. I detenuti sono lasciati a sé stessi. In caso di malattia grave, i responsabili trasferiscono i detenuti all'ospedale della città.

I TRASFERIMENTI PER RAGIONI MEDICHE

I detenuti gravemente malati dovrebbero, infatti, beneficiare di un trasferimento verso l'ospedale o struttura medica più vicina³³.

³¹ RM 22. 1) Ogni stabilimento penitenziario deve disporre almeno dei servizi di un medico qualificato, che dovrà avere delle conoscenze in psichiatria. I servizi medici dovranno essere organizzati in stretta relazione con l'amministrazione generale del servizio della salute della comunità o della nazione. Devono comprendere un servizio psichiatrico per la diagnostica e, se vi ha luogo, il trattamento dei casi di anomalia mentale.

2) Per i malati che hanno bisogno di cure particolari, è necessario prevedere la trasferta verso istituti penitenziari specializzati o verso degli ospedali civili. Quando il trattamento ospedaliero è organizzato nella struttura, deve essere dotato di materiale, di attrezzatura e di prodotti farmaceutici che permettano di dare le cure e i trattamenti convenienti ai detenuti malati, e il personale deve avere una formazione professionale sufficiente.

RM 25. 1) Il medico è incaricato di sorvegliare la salute fisica e mentale dei detenuti. Dovrà, ogni giorno, vedere tutti i detenuti malati, tutti quelli che si dichiarano malati e tutti quelli che attirano la sua attenzione.

2) Il medico deve presentare un rapporto al direttore ogni volta che stima che la salute fisica o mentale di un detenuto è stata o sarà colpita dal prolungamento della detenzione o da una qualche modalità della detenzione.

³² Articolo 56 RP : la visita medica dei malati ha luogo giornalmente in prigione, se le condizioni del servizio medico lo consentono. Tutte le mattine al risveglio, i guardiani iscrivono i detenuti che si ritengono malati in un quaderno di visite mediche. I malati sono condotti alla visita medica all'ora fissata dal medico. I detenuti che si sono dichiarati malati e che non sono riconosciuti come tali dal medico possono essere puniti disciplinarmente.

Articolo 60 RP: se il medico stima che in ragione della gravità o della natura della malattia, è impossibile curare il detenuto nella prigione, quest'ultimo deve essere condotto al presidio medico più vicino.

Al presidio medico o ospedaliero, il detenuto è posto in una camera separata: la sua custodia è assicurata dalla polizia locale.

³³ Articolo 60 RP: se il medico stima che in ragione della gravità o della natura della malattia, è impossibile curare il detenuto in prigione, quest'ultimo è condotto alla struttura medica più vicina. All'ospedale il detenuto è posto in una camera separata; la sua custodia è assicurata dalla polizia locale.

In realtà, la maggior parte dei trasferimenti non sono effettuati o non sono fatti in tempo, dando luogo a numerosi decessi.

I trasferimenti dei detenuti verso gli ospedali è risultato un vasto mercato per le guardie della prigione. Coloro che possono pagare sono subito trasferiti anche per casi non gravi, mentre i poveri non sono trasferiti che quando sono praticamente in agonia.

È da constatare che una volta trasferiti in questi luoghi, sono totalmente abbandonati a sé stessi e che in pochi sopravvivono.

Numerosi, tra quelli che hanno ancora la forza, sono quelli che riescono ad evadere. Infatti i detenuti trasferiti non sono generalmente controllati, sia che gli effettivi di polizia siano insufficienti, sia che ci siano degli accordi finanziari tra il detenuto ed il malato.

INFORMAZIONI AI DETENUTI SUI LORO DIRITTI

I detenuti non sono normalmente informati dei loro diritti e doveri quali figurano nell'Ordinanza n. 344 sul regime penitenziario e libertà condizionale, né su quelli presenti nei regolamenti interni³⁴ (stabiliti dalle guardie, cosa che apre le porte all'arbitrarietà) che devono essere affissi in prigione. Ciò priva i detenuti della possibilità di richiedere il rispetto dei propri diritti e l'applicazione della procedura di libertà condizionale³⁵ di cui un gran numero di detenuti cerca di soddisfarne le condizioni per esserne beneficiari (cosa che comporterebbe, tra l'altro, una forte diminuzione della popolazione carceraria).

DISCIPLINA E PUNIZIONI

Le sanzioni che si trasformano frequentemente in trattamenti inumani, crudeli e degradanti sono applicate in tutte le prigioni ma a diversi livelli.

La reclusione nella segreta (per un periodo che può arrivare a 45 giorni), l'uso delle catene, delle fruste, etc., sono segnalati in più luoghi.

Alla prigione centrale di Kisangani, per esempio, esiste una cella priva di luce che serve per infliggere punizioni disciplinari. Molte guardie della prigione giustificano queste pratiche sulla base del regolamento penitenziario³⁶, in contraddizione su questo punto con l'insieme delle Regole Minime³⁷. Infatti, la legislazione attuale sulla detenzione è datata 1965. Vi sono previste delle punizioni corporali agli articoli 78 e 79, come la segreta e le manette, cosa che diviene una porta aperta per abusi di ogni tipo. Inoltre, il potere accordato ad ogni guardia nell'elaborazione del regolamento interno della prigione che dirigono dà luogo a delle disparità nel trattamento dei prigionieri (vedi per es. il caso del numero delle ore di visita menzionate sotto).

Il personale di sicurezza è spesso pagato dai guardiani quando dei trattamenti inumani sono inflitti ai detenuti. Infatti, i militari o i poliziotti che custodiscono i detenuti non sono affatto formati in materia di diritti dell'uomo e sono convinti che i detenuti non hanno alcun diritto, cosa che li spinge a commettere ogni tipo di violazione. Alla prigione centrale di Uvira, per esempio, sono stati inflitti atti inumani e degradanti a due detenuti per tre mesi, prima di conoscerne l'epilogo.

IL CONTATTO E LA COMUNICAZIONE CON IL MONDO ESTERNO

³⁴ Articolo 46 RP

³⁵ Articolo 91 a 103 RP

³⁶ Articolo 78 RP: le pene disciplinari applicabili nelle prigioni sono:

- 1- la privazione di visite per due mesi al massimo, sotto riserva di diritto per gli imputati, da comunicare con il suo consiglio;
- 2- la privazione della corrispondenza per due mesi al massimo, con la riserva di diritto per il detenuto di corrispondere con il suo consiglio e di scrivere alle autorità amministrative e giudiziarie;
- 3- i lavori supplementari per quindici giorni al massimo durante un'ora al giorno;
- 4- le manette per sette giorni al massimo;**
- 5- la segreta per 45 giorni al massimo.**

³⁷ RM 27. l'ordine e la disciplina devono essere mantenute con fermezza, ma senza apportare più restrizioni di quante ne siano necessarie per il mantenimento della sicurezza e di una vita in comune ben organizzata.

RM 31. le pene corporali, la messa nella segreta buia così come tutte le sanzioni crudeli, inumane o degradanti devono essere del tutto proibite come sanzioni disciplinari.

Le regole internazionali³⁸ garantiscono ai detenuti il diritto di comunicare non solo con un avvocato ma anche con il mondo esterno. Le comunicazioni con l'esterno sono importanti per proteggere i diritti del detenuto, ma anche perché esso possa essere trattato con umanità. Esistono anche delle norme nazionali³⁹ in materia.

Le visite sono certo autorizzate ma il tempo che vi è dedicato varia da prigione a prigione. In pratica, ogni visitatore è obbligato a dare del denaro ai militari o poliziotti di guardia all'entrata. A volte l'incontro con il detenuto è ugualmente pagato, cosa che scoraggia i visitatori.

I parenti e le famiglie dei detenuti della prigione di Kisangani, per esempio, possono fare visita ai loro familiari tutti i giorni. La domenica dalle 9 alle 12 è riservata alle visite delle donne unicamente. Ci sono 6 sorveglianti di guardia all'interno della prigione, più un numero variabile di poliziotti all'esterno della struttura. Dopo lo schieramento dei militari davanti la prigione, i visitatori si sentono in pericolo e sono obbligati a pagare una piccola somma per accedervi.

Le altre forme di contatto e di comunicazione con l'esterno, la corrispondenza, la radio, la televisione, etc, sono molto limitate, perfino inesistenti in certe prigioni.

IL LAVORO

Anche se ai termini dell'art. 64 del Regime Penitenziario il lavoro è obbligatorio per i detenuti in prigione, non ne è fatta pratica in modo organizzato che in qualche struttura (se si escludono i piccoli lavori di orticoltura ai quali i detenuti possono dedicarsi per migliorare il proprio quotidiano nelle poche prigioni che dispongono di spazio sufficiente per coltivare, per es. Kassapa)

La possibilità di destinare i detenuti per gruppi a dei lavori di interesse generale al di fuori delle mura della prigione come autorizza l'Ordinanza allegata al Regime Penitenziario⁴⁰ non è utilizzata quasi da nessuna parte anche se i lavori di interesse generale non mancano mai in un paese quasi completamente da ricostruire.

L'ESERCIZIO FISICO

Le norme internazionali⁴¹ e nazionali⁴² che impongono di far beneficiare i detenuti di un po' di esercizio fisico non sono molto rispettate in modo particolare nelle prigioni la cui infrastruttura è piccola o malandata. Cosa che permette alle guardie di non autorizzare né passeggiate, né esercizio fisico all'aria aperta per timore di evasioni.

Lo sport (calcio, pallavolo, etc.) è in generale poco praticato e quasi solo nelle prigioni dove un organismo o qualche persona caritatevole ha fatto dono di un pallone.

RELIGIONE

³⁸ RM 37. I detenuti devono essere autorizzati, dietro la sorveglianza necessaria, a comunicare con la propria famiglia ed quegli amici sui quali si può fare fiducia, ad intervalli regolari tanto per la corrispondenza che per riceverne visite.

³⁹ Articolo 74 RP. I detenuti possono ricevere visite nei giorni ed orari fissati dal regolamento interno, mediante una autorizzazione della guardia. Tranne autorizzazione contraria del magistrato istruttore, le visite possono essere autorizzate. Una guardia deve assistere a queste visite.

⁴⁰ Articolo 64 RP : Il lavoro è obbligatorio per i detenuti della prigione e dei campi di detenzione. Il lavoro dei minori di 18 anni, detenuti nelle prigioni è regolato da disposizioni particolari.

I detenuti del carcere non possono essere posti al lavoro se non ne fanno domanda. Essi sono tuttavia tenuti a tenere in perfetto stato i locali che occupano, i loro capi di abbigliamento così come i materiali e gli oggetti che sono a loro disposizione.

Articolo 65 RP: (...) i detenuti possono anche, qualora si possibile circondarli di una protezione efficace, essere destinati per gruppi a dei lavori di interesse generale al di fuori delle mura di cinta della prigione.

⁴¹ RM 21. 1) ogni detenuto che non è occupato in un lavoro all'aria aperta deve avere, se il tempo lo permette, almeno un'ora al giorno di esercizio fisico all'aria aperta.

2) I giovani detenuti e gli altri detenuti la cui età e condizione fisica lo permettono devono ricevere, durante il periodo riservato all'esercizio un'educazione fisica e ricreativa. Per questo, il campo, le installazioni e l'equipaggiamento devono essere messi a loro disposizione.

⁴² I detenuti confinati nel quartiere di sicurezza o nella segreta godono due volte per giorno, la mattina e il pomeriggio, la mattina ed il pomeriggio, di una mezz'ora di passeggiata o di esercizio fisico da esercitarsi all'interno delle mura di cinta della prigione.

Il guardiano può privarne i detenuti che teme creeranno dei disordini.

Sul piano spirituale la libertà di culto è generalmente rispettata, conformemente alle norme internazionali⁴³ e nazionali⁴⁴. Infatti, i prigionieri beneficiano quasi dappertutto del culto e di un contorno di preti e sacerdoti. Si può sottolineare la posizione dominante del cattolicesimo, in particolare del cristianesimo in generale. Le “Chiese del Risveglio” non sembrano avere operato nelle prigioni l’apertura che sono riuscite a fare altrove.

SORVEGLIANZA DEI LUOGHI DI DETENZIONE

In vista di vigilare sulla stretta osservazione delle leggi e regolamenti concernenti, i luoghi di detenzione devono poter essere visitati regolarmente da delle persone qualificate e di esperienza. L’Ordinanza n. 344 del 17 settembre 1965 regola tutte le questioni sul controllo delle prigioni per differenti figure (gli ispettori della struttura, il governatore o suo delegato, il capo della circoscrizione amministrativa territoriale, etc.) che sono condotti a visitare regolarmente i luoghi di detenzione⁴⁵.

Il medico designato dallo Stato deve anch’esso visitare le prigioni una volta al mese, tranne le prigioni di polizia, una volta per trimestre. Le OMP di competenza devono visitare all’inizio del mese la prigione centrale e le prigioni del distretto. Essi visitano, durante il loro spostamento, le prigioni della polizia. Essi devono verificare il registro dei dadi, il registro dell’alloggio ed assicurare che qualche detenuto sia trattenuto più del tempo necessario per essere condotto davanti l’autorità giudiziaria competente. Inoltre, essi controllano la tenuta di un dossier personale del detenuto.

Infatti, la maggior parte di questi controlli non funzionano. Le ispezioni dei magistrati della Procura, per es., in vista del controllo della regolarità della detenzione, sono sbrigative e sempre più rare. Molti magistrati si lamentano del fatto che le raccomandazioni fatte in queste occasioni, e le doglianze dei detenuti non sono mai prese in considerazione dalle autorità. Cosa che conduce allo sconforto.

Le ispezioni non dovranno più essere lo strumento di un corpo unico o di un organismo ufficiale abilitato, una volta per tutte. Il controllo dovrà egualmente essere effettuato da persone esterne all’amministrazione penitenziaria, come le ONG che si occupano di diritti dell’uomo⁴⁶, e le persone detenute devono avere il diritto di comunicare liberamente ed in tutta confidenza con le persone che le visitano.

Nella pratica, solo qualche ONG congolese si dedica al monitoraggio dei luoghi di detenzione e molte poche tra esse sono autorizzate a poter effettuare visite in buone condizioni.

⁴³ RM 41. 1) se la struttura ospita un numero sufficiente di detenuti appartenenti alla stessa religione, un rappresentante qualificato di tale religione deve essere nominato o accolto. Quando il numero dei detenuti e le circostanze lo permettono, la disposizione deve essere prevista a tempo pieno. 2) il rappresentante qualificato, nominato ed accolto secondo il paragrafo 1, deve essere autorizzato ad organizzare periodicamente dei servizi religiosi ed a fare, ogni volta gli sia richiesto, visite pastorali, in particolare ai detenuti della sua religione.

3) Il diritto di entrare in contatto con un rappresentante qualificato della propria religione non deve mai essere rifiutato ad alcun detenuto. Al contrario, se un detenuto si oppone alla visita del rappresentante di una religione, è necessario rispettare il suo atteggiamento.

RM 42. Ogni detenuto deve essere autorizzato, nella misura del possibile, a soddisfare le esigenze della propria vita religiosa, partecipando ai servizi organizzati nella struttura ed essendo in possesso dei libri di insegnamento religioso della sua confessione.

⁴⁴ Articolo 76 RP: l’esercizio del proprio ministero ai detenuti è facilitato ai ministri di culto. Le condizioni sono determinate per regolamento interno, dopo accordi con i rappresentanti del culto interessato.

⁴⁵ Articolo 24 RP: l’ispettore territoriale competente incaricato della sezione delle strutture penitenziarie visita la prigione almeno una volta al mese.

Articolo 25 RP: il governatore della provincia o un suo delegato visita le prigioni almeno una volta ogni tre mesi.

⁴⁶ “ Le ONG interessate al problema delle prigioni hanno acquisito una lunga esperienza in tutto il mondo in materia di miglioramento delle condizioni di vita in detenzione; esse hanno un ruolo essenziale da utilizzare nella verifica dell’applicazione delle leggi e regolamenti e della conformità delle condizioni di detenzione alle Regole Minime ed altri documenti riguardanti i diritti dell’uomo. Visitando le prigioni, raccogliendo informazioni dai detenuti e dalle guardie carcerarie, possono mettere insieme un gruppo di informazioni sull’ambiente che regna in tali strutture, sulle condizioni abituali di vita e sui comportamenti degli agenti penitenziari; il coinvolgimento di ONG nell’ispezione delle prigioni può contribuire a diminuire o interrompere l’erosione dell’indipendenza degli ispettori divenuti complici dell’istituzione in seguito al loro coinvolgimento e alla routine amministrativa” Pratique de la prison; Du bon usage des règles pénitentiaires internationales, Penal Reform International, Paris, août 1977.

- a) Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona⁵⁴;
- b) Nessuno può diventare oggetto di un arresto o di una detenzione arbitraria ⁵⁵;
- c) Ogni individuo arrestato deve essere informato- al momento dell'arresto -delle ragioni del suo arresto ricevendo notifica, nel più breve tempo possibile, dell'accusa mossa nei suoi confronti ⁵⁶;
- d) Ogni individuo arrestato o detenuto per un'infrazione penale deve essere condotto, nel più breve tempo possibile, davanti al giudice o un'altra autorità abilitata dalla legge ad esercitare funzioni giudiziarie, e dovrà essere giudicato in un arco di tempo ragionevole o altrimenti liberato ⁵⁷;
- e) Chiunque è privato della sua libertà in seguito ad un arresto o a detenzione, ha il diritto di presentare ricorso dinanzi al Tribunale affinché questi si pronunci, senza indugio, sulla legalità della sua detenzione e ne ordini la sua liberazione laddove la detenzione sia illegale ⁵⁸;
- f) Nessuno deve essere sottoposto a tortura ⁵⁹, né a pene o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Tali principi, tali garanzie sono riprese per la maggior parte dalla Costituzione di transizione (art. 19)

L'attuale Costituzione nella Repubblica Democratica del Congo sancisce che: “ *Ogni persona arrestata deve essere informata immediatamente o al massimo nelle prime 24 ore, dei motivi del suo arresto e di ogni accusa a suo carico ed inoltre nella lingua che la stessa comprende*”.

Ogni persona deve essere immediatamente informata dei suoi diritti.

La persona sorvegliata a vista ha il diritto di mettersi immediatamente in contatto con la sua famiglia ed il suo avvocato. Lo stato di sorveglianza a vista non può eccedere le 48 ore. Allo scadere di questo termine la persona sorvegliata a vista deve essere rilasciata o per lo meno messa a disposizione dell'autorità giudiziaria competente”.

I suesposti diritti (dalla notifica dei capi d'accusa, all'informazione dei diritti del detenuto, al contatto con l'avvocato, ecc) sono frequentemente derisi, calpestati nelle prigioni e/o amigios della Repubblica Democratica del Congo.

Solo alcuni esempi tra le dozzine di fatti constatati e rilevati:

L'Ufficio di polizia giudiziaria della prigione del Commissariato di Basoko (Mbandaka) ha ammesso di avere difficoltà a rispettare il termine di 48 ore per la detenzione degli accusati essendo terribili le condizioni in cui si lavora. È stato particolarmente difficile trasferire alla Procura due donne accusate di percosse e lesioni e che, pertanto, avevano trascorso 48 ore di detenzione perché l'istruttoria non era terminata.

Al momento delle visite nelle prigioni della Polizia Nazionale Congolese nella città di Kisangani (comuni di Kisangani, Kabondo, Makiso, Tshopo Mangobo, Lubunga e Isangi), abbiamo constatato regolarmente numerosi casi di arresto e detenzione arbitrari, di detenzione di minori, di PV (?), di interrogatori di imputati o di biglietti di immatricolazione irregolari copsi come il superamento del termine massimo per la sorveglianza a vista.

Solo a titolo d'esempio: un pigmeo è stato arrestato per un debito di 350 FC, ossia 0,40\$. Non potendo saldare il suo debito, il commerciante di vendita al dettaglio del mercato centrale di Yahuma lo costrinse ai lavori forzati nei campi e ad altre fatiche per la gestione e la cura della sua famiglia. Era già al terzo mese di lavori forzati. Come si può parlare oggi di emancipazione delle popolazioni autoctone in un simile contesto di sfruttamento dell'uomo per l'uomo.

Talvolta si incontrano agenti del servizio di sicurezza che procedono ad arresti e trattengono in detenzione alcune persone, a domicilio, presso le loro sedi

⁵⁴ art. 9 (1) Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, ratificato dallo Zaire il 1 Novembre 1976, Journal Officiel, numero speciale 5 Dicembre 2002. Si veda ugualmente art. 6 Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli ratificato dallo Zaire il 20 Luglio 1987, Journal Officiel num speciale settembre 1987.

⁵⁵ art. 9 (1) idem come sopra

⁵⁶ art. 9 (2) Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, vd sopra.

⁵⁷ art. 9 (3) idem

⁵⁸ art. 9 (4)

⁵⁹ Vale a dire ogni atto “a seguito del quale un dolore o sofferenze fisiche e mentali sono intenzionalmente inflitte a persone al solo fine di ottenere da queste o da una terza persona delle informazioni, di punire per un fatto che questa o una terza persona ha commesso o si suppone che lo abbia commesso, di intimidire o di fare pressione su questa o su una terza persona, o per altri motivi fondati su una forma di discriminazione quale essa sia, quando tali dolori o sofferenze siano provocate da agenti della funzione pubblica o da altri soggetti che agiscono personalmente o su istigazione o s consenso espresso o tacito della persona”. Si veda art. 1 Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, entrata in vigore il 26 Giugno 1987, Journal Officiel n°5 1 Marzo 1989; si veda anche art. 6 Carta Africana

Al commissariato di Kabondo (17 Febbraio 2007) due donne erano trattenute al posto dei loro figli e sono state liberate immediatamente. Le donne sono frequentemente vittime della violazione del principio della responsabilità penale personale. Non è raro vedere madri o mogli arrestate e/o detenute in sostituzione dei loro figli o mariti.

Le ispezioni dei Commissariati e dei sotto Commissariati di polizia d'Osio e nel comune di Lubunga (Provincia Orientale) sono stati segnalati diversi casi di arresto e detenzione arbitrari, così come altre irregolarità nelle modalità con cui gli ufficiali di polizia esercitano le loro funzioni.

Presso la prigione della Polizia, località Mavivi (a 10 km da Beni), un fabbricato in legna di circa 2 x 4 m di dimensione, si rilevano numerose irregolarità, tra le quali; manca un registro di aggiornamento sui detenuti, il mancato rispetto delle 48 ore di sorveglianza a vista, la mancanza di biglietti di immatricolazione che provino la regolarità dell'arresto, così come i casi di detenzione di minori.

Nella prigione di Demba (Kasai Occidentale) non esiste né un fascicolo di detenzione, né un quadro della pianta della prigione, né un quadro di trasmissione. Il responsabile della prigione ha solo un quaderno con i rapporti giornalieri.

Il termine di 48 ore previsto per la sorveglianza a vista è raramente rispettato. Le cause di questo grave disfunzionamento sono diverse:

- La distanza delle prigioni rispetto alle Procure
- La cattiva fede e l'ignoranza degli OPJ reclutati senza una preliminare formazione
- La debolezza, se non addirittura l'assenza di remunerazione per i poliziotti e gli OPJ che vedono nell'arresto il mezzo per chiedere un riscatto per la liberazione
- La mancanza di sorveglianza e di controllo da parte degli Ufficiali del Ministero Pubblico, che non si assumono quelle che dovrebbero essere le loro responsabilità a livello dei diversi centri di detenzione, conformemente all'art. 80 del Codice di procedura penale congolese
- Le debolezze dell'assistenza legale in quanto poche persone arrestate beneficiano dell'assistenza di un avvocato.

L'assistenza legale non è rispettata in numerosi casi e questo ancora di più all'interno delle prigioni. Occorre ugualmente sottolineare che la procedura penale congolese, che impone il principio del segreto istruttorio a livello pre-giurisdizionale, non permette agli avvocati di seguire i casi delle persone detenute presso le prigioni della polizia e della procura e questo in contraddizione con le norme internazionali così come con la nuova Costituzione transitoria. (Art. 21)

Un problema particolare: la confusione tra sanzione penale e sanzione disciplinare

La Divisione dei diritti dell'uomo di Monuc ha potuto constatare che alcune prigioni militari e della polizia accolgono e racchiudono un certo numero di altrettanti militari e poliziotti che qui scontano una pena disciplinare (...) quando i fatti che a loro sono contestati sono infrazioni suscettibili di procedimenti giudiziari e punibili con pene molto più pesanti. Tale confusione, del tutto volontaria, tra sanzione disciplinare e sanzione penale permette loro di sfuggire alla giustizia e generare così nella popolazione il sentimento che queste forze di sicurezza godono di una vera impunità quando, invece, queste stesse sono i vettori principali dell'insicurezza.

B Le condizioni di detenzione

I luoghi

Le prigioni sono generalmente molto piccole e sovraffollate. Senza luce a sufficienza e con un sistema di ventilazione scarso, i detenuti sono frequentemente al limite del soffocamento. Le prigioni sono esse stesse in uno stato di rovina ed abbandono avanzato. Occorre segnalare che queste si sono moltiplicate con la creazione dei commissariati di polizia. Ciascun comandante cerca il suo posto e non è prevista alcuna formalità particolare per la creazione di una prigione.

Ad esempio, nella maggioranza delle prigioni annesse ai posti di polizia situate a Bukavu o all'interno della Provincia del Sud Kivu, le celle sono molto piccole. Alcuni di questi locali sono dei fabbricati di fortuna costruiti in legno senza alcuna protezione di sicurezza o sanitaria contro le intemperie (vd. Cachot di Beach Muhanzi, del sotto commissariato di Polizia di Mudaka e la prigione del commissariato di polizia di Miti).

Separazione per categorie

Di conseguenza, la separazione uomini/donne, adulti/minori non è, il più delle volte, rispettata per la mancanza di locali disponibili. Malgrado le dichiarazioni che sono spesso rese a proposito delle misure di separazione uomini e donne, quest'ultime- nelle prigioni- sono purtroppo alla portata degli uomini.

Igiene e cure sanitarie

Le condizioni igienico-sanitarie sono deprecabili.

Raramente si trovano locali sanitari all'interno delle prigioni. Alcuni detenuti fanno i loro bisogni durante la giornata negli stabilimenti accanto. Di conseguenza, nel corso della notte sono costretti a farli sul posto, ossia in un angolo della prigione o in un vaso che svuotano ogni mattina.

Ancora altri esempi solo per far comprendere quanto sia assente l'igiene in questi posti: la prigione del sotto commissariato di Basoko (Mbandaka) consta di una cella per uomini ed un'altra per donne ma nessun locale è previsto o adibito per i minori. Le due celle esistenti sono pertanto troppo strette, insufficientemente aerate, senza bagno né servizi medico-sanitari.

La prigione del Comune di Mbandaka dispone di due celle, l'una per gli uomini e l'altra per le donne; sono spaziose e ben areate; tuttavia la cella per gli uomini è molto sporca, non c'è il bagno, né tantomeno letti o materassi.

La prigione del Commissariato di Kabondo (Kisangani) è composta da una stanza buia di circa 6 x 4 m, con un pilastro al centro. In un angolo sono depositati e accatastati, in disordine, vecchi materiali (tavole, cartoni...), in un altro posto della prigione le condizioni igienico-sanitarie sono deprecabili. Dal carcere fuoriescono cattivi odori. La SDH ha constatato l'assenza di un impianto medico; c'è una pompa d'acqua ma è sempre ostruita.

La prigione del Commissariato di Tshop 2 (Kisangani) è in uno stato di abbandono totale, con muri rovinati ed altri che rischiano di crollare da un momento all'altro. Durante la giornata le donne sono sorvegliate a vista dall'esterno della prigione. Poiché esiste una sola cella, la separazione tra uomini e donne non è garantita durante la notte. La prigione è costruita in uno spazio approssimativo di 4 x 5 m, con piccole finestre su un lato che permettono una minima circolazione dell'aria e una debole illuminazione della cella. Non c'è elettricità, né bagni, né ci sono docce.

Alimentazione

Nelle prigioni la situazione alimentare non è molto diversa da quelle delle carceri. Lo Stato non provvede in alcun modo in questo campo e i parenti sono costretti a farsi carico dei membri delle loro famiglie. Contrariamente alla situazione delle carceri in cui le ONG ed altre organizzazioni caritatevoli si sono organizzate per nutrire e curare i detenuti, nelle prigioni sono per lo più abbandonati. Si incontrano, infatti, prigionieri che muoiono di fame.

Trattamenti crudeli, inumani e degradanti/ Tortura

Le prigioni sono senza dubbio i luoghi in cui i trattamenti crudeli, disumani e degradanti sono i più frequenti e camuffati come sanzioni disciplinari⁶⁰. La tortura e le sevizie sono spesso utilizzate per costringere un imputato a confessare o a fornire informazioni.

Nelle prigioni militari, di polizia e della DSR61 di Bukavu, ad esempio, oltre alle confessioni che sono loro estorte, i detenuti sono spesso maltrattati, fortemente picchiati; alcune volte se la cavano con un volto tumefatto, delle ecchimosi o ferite aperte su alcune parti del corpo, con denti rotti o forti dolori accusati a livello del petto, dei reni del ventre o delle parti genitali.

Cosa dire dei prigionieri di guerra degli ultimi scontri fra l'attuale Governo e le milizie dell'ex vice Presidente. La situazione dei detenuti è scandalosa.

Nelle prigioni, le visite dei familiari sono ugualmente pagate. Per una semplice visita di cortesia, ad esempio, la famiglia deve pagare 500FC ed anche di più; il pasto del detenuto è diviso in due, o in tre e i guardiani ne prendono la maggior parte.

⁶⁰ L'art. 21 dei principi sulla detenzione fa espresso divieto della tortura e delle sevizie mirate ad estorcere confessioni o testimonianze forzate.

⁶¹ Prigioni della DSR a Bukavu e Uvira, la prigione dell'ufficio 2 della nona brigata a Uvira, la prigione del posto di polizia di Kalimabenge a Uvira, la prigione dell'Auditorio militare a Uvira.....

C I luoghi illegali di detenzione

Nel territorio del Beni, in ogni campo militare del RCD/ML, ci sarebbero delle prigioni in cui si pratica la tortura o esecuzioni sommarie, ma la Divisione dei diritti dell'Uomo di Monuc non ha potuto verificare queste fonti e recarsi sul posto. I luoghi segnalati sarebbero i campi militari di Selza (sulla strada per Mangina), di Kakolele a Beni, di Alenera vicino all'aeroporto di Beni ed il campo di Nyakele a 5 Km da Beni. Nello stesso territorio, i Mai- Mai avrebbero luoghi di detenzione a Boykene (sotto il capo Vita Kitangala), a Mbau (20 Km da Beni) e alla fattoria Nogera, a 15 Km di Beni sulla strada per Mangina- Mangango.

Kinshasa conta ancora molti posti di detenzione illegali: Consiglio Nazionale di Sicurezza (CNS), Sezione delle Attività anti-patriottiche (DEMIAP/interno e DEMIAP/esterno), Agenzia Nazionale di Stampa (ANR), Direzione Generale delle Migrazioni (DGM), etc.

La Sezione dei Diritti dell'Uomo ha scoperto una quantità di prigionie sotterranee nel distretto dell'Ituri, nelle province del Nord e del Sud Kivu, nelle Province di Maniema e dell'Ecuador e poi nella provincia Orientale. 62 Questi luoghi di detenzione sotterranei, che non sono riconosciuti dalla legge, né dalle autorità giudiziarie, costituiscono un oltraggio alla dignità umana.

I militari e i combattenti scavano fosse profonde dove vengono gettati i detenuti ed altre persone sospettate e sulle quali vengono costruite piccole capanne per distogliere e depistare l'attenzione della comunità locale.

Queste prigionie sotterranee sono tutte situate nei campi militari o in postazioni militari, comunemente in alcuni campi dell'antica Armata Nazionale Congolese (ANC), dell'Assembleamento Congolese per la Democrazia (RCD-G), dei combattenti Mai-Mai, dei Mudundu 40, della Difesa Locale, dei combattenti dell'Unione Patriottica Congolese (UPC) e dei combattenti del Partito per l'Unità e la salvaguardia dell'integrità del Congo (PUSIC), dell'Armata di Liberazione del Congo (ALC) e del Movimento di Liberazione del Congo (MLC).

I trattamenti crudeli, disumani e degradanti possono facilmente essere praticati in tutti questi luoghi di detenzione spesso inaccessibili e che sfuggono ad ogni forma di controllo. Le persone detenute in questi luoghi nascosti e segreti sono esposte agli umori dei loro guardiani che possono trasformarsi in loro aguzzini o carnefici. Spesso sono detenuti con gli occhi bendati e le mani legati, come hanno raccontato alla Sezione dei diritti dell'uomo i superstiti della prigione sotterranea di Bembei, a 10 Km a nord-ovest di Bunia.

Gravi violazioni dei diritti umani di cui sono oggetto molte delle persone arrestate o detenute sono state rilevate nei luoghi e nelle prigioni dei servizi di informazione quali l'ANR, la DSR, la DEMIAP, etc.

Questi servizi agiscono molto spesso al di fuori del loro campo di competenza; tali posti, di cui questi servizi ignorano per lo più l'esistenza, sfuggono a ogni tipo di controllo e sono anche il punto di partenza delle **sparizioni forzate** come quelle di 25 detenuti usciti dalle prigioni della DEMIAP/interno a Kintambo la notte del 23 Febbraio 2003 e di cui non si ha ancora oggi alcuna notizia. I loro compagni di cella rimasti in 16 sono stati trasferiti, senza alcun rispetto delle condizioni legali, nel carcere di Buluwo.

La decisione del Presidente della Repubblica, relativa alla chiusura di tutti i luoghi di detenzione che non sono sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, vale a dire dei magistrati della Procura dello Stato, non si è mai realizzata concretamente nella misura in cui, secondo le constatazioni fatte dalla SDH e dalle ONGDH, la quasi totalità dei luoghi di detenzione indicati dal Presidente continuano ad essere pienamente operativi.

Conclusioni

La diagnosi dello stato dei diritti dell'uomo nel sistema penitenziario congolese è estremamente allarmante. La situazione giudiziaria dei detenuti non è per nulla buona. Questo dimostra

⁶² La SDH ha elaborato "il Rapporto speciale sulle prigionie sotterranee" ritenendo questa forma di detenzione vergognosa e scandalosa.

chiaramente che i diritti riconosciuti alle persone arrestate o detenute non sono rispettati come dovrebbero, invece, essere:

- il diritto per ogni persona arrestata di essere informata immediatamente, o al massimo nelle 24 ore, dei motivi del suo arresto e le accuse ad essa rivolte,
- il termine di sorveglianza a vista che non può superare le 48 ore,
- il diritto ad un processo giusto ed equo nel rispetto dei termini legali

I controlli e le visite nelle prigioni hanno permesso, tra l'altro, di avere una chiara indicazione sul problema che pone la detenzione preventiva dimostrando che esiste, nella maggioranza delle prigioni, una sproporzione tra il numero delle persone poste in detenzione preventiva rispetto all'insieme della popolazione carceraria. Questa parte di "preventivi" oscilla, in molti istituti, tra il 70/80 %.

Il sovraffollamento della maggior parte delle carceri non è dunque unicamente dovuta ad un numero assoluto di detenuti trattenuti in un limitato numero di luoghi di detenzione (e notoriamente al gran numero di militari detenuti a causa di circostanze di guerra), ma di più per la media durata di carcerazione di ciascun detenuto, aggravata dal cattivo funzionamento della giustizia, soprattutto di quella militare che ha operato eccezionalmente nel periodo relativo alla guerra.

Questo sovraffollamento delle carceri contribuisce a:

- a) accentuare le cattive condizioni materiali della detenzione e il mancato rispetto della maggior parte delle regole dettate dall'Insieme delle regole minime per il trattamento dei detenuti e dalla legislazione congolese in materia,
- b) peggiorare la condizione fisica dei detenuti e a facilitare la trasmissione di malattie infettive (come la tubercolosi) fra i detenuti,
- c) aggravare in modo anomalo le condizioni di chi, e sono numerosi, è in detenzione preventiva laddove queste persone dovrebbero beneficiare della presunzione d'innocenza e, a tal proposito, godere di condizioni detentive molto diverse da coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di reati penali.

Le condizioni di detenzione nelle carceri della RDC sono, in effetti, molto al di sotto dell'accettabile. Le gravi insufficienze nell'alimentazione, nell'igiene, nelle cure mediche trasformano alcune carceri in veri luoghi di morte. Non è eccessivo affermare che, in alcuni posti, essere condannato da un tribunale, talvolta per fatti superficiali, a dodici mesi o cinque anni di detenzione equivale, di fatto, a una condanna a morte, tanto il rischio di morire in carcere è elevato.

È dunque urgente intervenire per riparare a questi mali di cui soffre la giustizia penale ed il sistema penitenziario congolese e porre fine a queste assurde ingiustizie e a simili violazioni dei diritti dell'uomo che subiscono indistintamente donne, uomini, minori che, sebbene detenuti, conservano il loro diritto alla vita e alla dignità. Alcuni rimedi sono poco costosi e possono avere un effetto positivo immediato per un maggior rispetto della legalità nella procedura d'arresto e della detenzione, nonché delle regole minime sul trattamento dei detenuti.

Questo rapporto formula delle raccomandazioni rivolte soprattutto ai responsabili del sistema giudiziario e penitenziario congolese, di cui alcune racchiudono interventi e misure a basso, se non addirittura, a zero costi e di cui l'immediata applicazione o a breve termine è possibile. Altri interventi sono più costosi e più lenti per essere applicati ma non per questo meno importanti o indispensabili. Essi dovrebbero attirare l'attenzione della Comunità internazionale la cui presenza e assistenza è indispensabile ed imprescindibile per realizzare l'urgente riabilitazione della giustizia penale e del sistema penitenziario congolese.

Raccomandazioni dirette agli organi del sistema giudiziario e penitenziario⁶⁵

Mirare a diminuire la detenzione illegale

- Rafforzare il controllo sul rispetto delle procedure in materia di arresto e detenzione (il sistema delle notifiche, la comparizione davanti l'autorità giudiziaria, etc)

⁶⁵ Le raccomandazioni qui di seguito riportate sono frutto delle riflessioni dei membri della Sezione Diritti dell'Uomo così come dei partecipanti alle due "Giornate di riflessione sulla situazione dei diritti dell'Uomo nelle carceri" organizzate dalla Sezione dei diritti dell'Uomo della MONUC terzo settore e svoltesi a Kanaga, Kasayi Occidentale, il 12.11.02 e a Lubumbashi (Katanga) il 4.10.03. Queste giornate hanno coinvolto esperti congolese sulla situazione dei diritti dell'uomo nei luoghi di detenzione di alcune province (giudici, procuratori, direttori di istituti penitenziari, ONG)

- Istituire l'Ufficio del Pubblico Ministero responsabile dell'applicazione dell'art. 80 c.p.p. congolese, al fine di monitorare e di rilevare tempestivamente i casi di arresto arbitrario e/o di detenzione illegale nonché di procedere alla loro regolarizzazione.
- Assicurare al detenuto il diritto di difesa attraverso l'assistenza di un avvocato (dal suo arresto fino alla irrogazione della pena detentiva).
- Informare i detenuti dei loro diritti di difesa, esercitabili sia nella fase preliminare, sia in quella giurisdizionale che in fase di esecuzione di pena restrittiva della libertà personale,
 - o attraverso la conoscenza della possibilità di ricorrere all'applicazione dell'istituto della condizionale della pena, così come disposto dall'ordinanza 344, nell'ambito del regolamento interno sul regime penitenziario.
 - o Organizzando presso i centri di detenzione degli incontri informativi.
- Individuare e chiudere tutti i luoghi di detenzione illegali o non conosciuti dalla Procura della Repubblica.

Mirare alla riduzione del numero delle detenzioni preventive nonché la loro durata

- Incoraggiare la Procura Generale ad adottare una circolare con la quale invitare le autorità giudiziarie ad adottare la misura dell'arresto solo per fatti manifestamente gravi che contestualmente possa conferire una dimora al soggetto privato della libertà personale.
- Incoraggiare gli stessi Magistrati all'applicazione della libertà provvisoria nonché informare gli imputati di tale facoltà.
- Incoraggiare le autorità competenti (OPJ) di ricorrere al pagamento di un'ammenda transattiva, disposta dagli artt. 103 – 113 c.p.p., quale alternativa alla detenzione, per la commissione di quelle infrazioni di tipo amministrativo al fine di evitare “gli ingorghi” nei processi.
- Incoraggiare i giudici ad irrogare la pena detentiva solo per la commissione dei reati più gravi.
- Incoraggiare i magistrati a ricorrere a pene sostitutive alla detenzione.
- Regolamentare positivamente la procedura sulla libertà condizionale al fine che possa essere applicata in modo sistematico, nonché informare i condannati dell'esercizio di tale diritto-beneficio.
- Consentire regolarmente, in date determinate, l'adozione della grazia e vagliarne l'applicazione effettiva.
- Applicare su tutto il territorio nazionale, senza alcuna discriminazione, il decreto legge del 15 aprile 2003, concernente l'amnistia per fatti di guerra, politici e di opinione.

Migliorare l'amministrazione della giustizia

- Investire risorse e strutture nell'ambito della Procura Generale della Repubblica e dell'Amministrazione della Giustizia (forniture di uffici, materiali, etc)
- Implementare la formazione del personale penitenziario, magistrati (APJ e OPJ) attraverso corsi di aggiornamento, con particolare attenzione alle convenzioni e norme internazionali sulle garanzie giurisdizionali e di protezione dei detenuti.
- Rivisitare la legislazione penitenziaria esistente con particolare attenzione:
 - o All'ordinanza 344 del 17 settembre 1965, nell'ambito del regime penitenziario e della libertà condizionale, in quanto in alcuni punti non è conforme alle norme internazionali in materia di detenzione, specialmente nella sua regolamentazione. Infatti esiste un disegno di legge volto alla modificazione della disciplina attuale, conforme agli standard minimi di detenzione.
 - o Alla possibilità, nell'ambito procedurale, di consentire l'assistenza agli indagati nella fase pre-giurisdizionale.

⁶⁶ che dispone: “gli ispettori del pm procedono regolarmente ed in ogni momento alla visita dei luoghi di guardia a vista. Gli stessi assicurano della salute e delle condizioni morali e materiali delle persone che sono in questi luoghi; sono tenuti a comunicare e a raccogliere le eventuali loro doglianze, possono- nel momento in cui ritengono che la sorveglianza a vista sia ingiustificata- disporre che il soggetto sia lasciato libero. Gli ispettori di polizia giudiziaria devono ottemperare i loro doveri e devono tenere costantemente a loro disposizione i processi-verbali delle persone sorvegliate”.

Migliorare le condizioni di detenzione ed il rispetto degli standard minimi sul trattamento dei detenuti

Nel campo alimentare:

- Controllare la preparazione degli alimenti e garantire la loro regolare distribuzione;
- Consentire ed agevolare la visita dei familiari dei detenuti che desiderano portare il vitto; in particolare:
 - o favorire la comunicazione dei detenuti verso l'esterno, compresa quella con i propri familiari al fine di ricevere cibo e denaro per il sostentamento;
 - o far sì che la detenzione avvenga in strutture territoriali prossime ai luoghi di residenza dei propri familiari.
- Sviluppare il lavoro nei centri di detenzione con particolare attenzione a quei lavori di interesse collettivo che possono condurre al sostentamento alimentare della persona.
- Coordinare l'intervento di aiuti alimentari provenienti dalle organizzazioni umanitarie

Nel campo medico:

- Far rispettare la legislazione in materia di trasferimento in ospedale (come disposto art. 60 dell'ordinanza 344);
- Isolare e separare le persone detenute affette da malattie infettive dall'intera popolazione penitenziaria al fine di prevenire un'eventuale diffusione delle stesse, predisponendo altresì uno specifico trattamento medico idoneo anche all'età del detenuto;
- Assicurarsi che i medici come il personale infermieristico dello Stato adempiano effettivamente i loro compiti all'interno delle carceri;
- Riconoscere ufficialmente ai medici che curano i detenuti, il diritto di assisterli e consultarli ogni qual volta sia necessario;
- Trattare il detenuto malato egualmente senza alcuna discriminazione sociale, orientamento politico, ragione della detenzione;
- Aprire presso ciascun ospedale pubblico territorialmente ubicato nei pressi dei centri di detenzione, un padiglione dedicato ad ospitare i detenuti malati trasferiti.

Nell'ambito dell'affievolimento delle condizioni di detenzione:

- Favorire l'esercizio psico-fisico costante del detenuto;
- Consentire l'utilizzo di attività libere quali ascolto della radio, televisione, letture etc.

Mirare alla protezione dei minori detenuti

- Censire in modo sistematico, nell'ambito di ciascun centro di detenzione, i detenuti minori: misurare l'età del minore con l'ausilio di tecniche che consentano di ricostruire la storia della vita del soggetto, utilizzate da una commissione preposta costituita da un medico, uno psicologo ed un giurista.
- Assicurare la separazione dei detenuti minori dagli adulti nelle celle e nei centri di detenzione. Nel caso di impossibilità prevedere strutture idonee dove possano essere condurre i minori ristretti.
- Nell'ipotesi di procedimento nei confronti del minore, nell'ambito della fase istruttoria, consentire ai magistrati di avviare procedure celeri e permettere al minore di essere assistito da un tutore nominato.
- Verificare l'applicazione effettiva del decreto presidenziale 084, il quale prevede l'applicazione della misura di grazia nei confronti dei minori civili che militari, condannati.
- Combattere il fenomeno dell'utilizzazione dei minori detenuti che vengono ridotti in schiavitù tanto dal personale quanto dagli stessi detenuti adulti.

Mirare alla protezione delle donne detenute

- garantire al meglio la separazione delle donne dagli uomini nei luoghi di detenzione, il che implica:
- o le detenute devono essere sorvegliate da un personale esclusivamente femminile;
 - o nel corso della notte, il personale maschile non deve essere autorizzato per nessun motivo ad accedere nell'area femminile salvo che in casi di necessità ed urgenza ed in ogni caso sempre accompagnato da quello femminile;

- tutte le detenute che dichiarano di essere state vittime di violenze sessuali dal personale penitenziario o da altro soggetto, devono avere accesso alla giustizia nonché ricevere assistenza medica idonea nel caso di detenzione.

Realizzare l'applicazione effettiva delle raccomandazioni che seguono:

Creare in ogni centro di detenzione un comitato di esperti, al fine di adottare le raccomandazioni che portino a risultati concreti.

Composizione del comitato:

- un delegato del governo provinciale
- un delegato del tribunale di Grande Istanza
- un delegato del tribunale militare territoriale o della corte militare;
- un delegato delle ONG umanitarie che visitano le carceri
- un delegato delle ONG dei diritti dell'Uomo

Il suddetto comitato avrà il compito di:

- accogliere tutte le informazioni necessarie al fine di far conoscere quella che è la situazione reali nei centri di detenzione;
- sollecitare tanto le autorità nazionali che internazionali perchè propongano delle soluzioni al problema dei detenuti.

Mirare alla creazione di un osservatorio che vigili sulla situazione dei luoghi di detenzione della RDC, composto da appartenenti delle Ong dei diritti umani, e che avrà la funzione di :

- verificare che le misure nazionali ed internazionali sugli standard di detenzioni siano applicati;
- proporre strumenti di correzione alle norme di tutela che vengono regolarmente violate;
- aprire un tavolo di concertazione capace di proporre soluzioni per migliorare la condizione carceraria in RDC;
- Rinforzare l'esistenza e le capacità delle Ong dei diritti umani che lavorano per la protezione e la difesa dei diritti dei detenuti, attraverso una formazione del personale penitenziario e all'informazione dei diritti del detenuto, etc.

Mirare a migliorare l'amministrazione della giustizia penale per:

- Migliorare le condizioni di lavoro attraverso una riorganizzazione delle risorse umane;
- Formare il personale della giustizia in modo che non vi siano più casi di arresti irregolari o illegali⁶⁷;
- Aprire degli uffici di assistenza gratuita

Mirare a riabilitare l'intero sistema penitenziario per:

- Incrementare il personale penitenziario, in particolar modo quello femminile⁶⁸;
- Assicurare una formazione di base ed un rinnovo del personale penitenziario riattivando il Centro di Formazione del personale giudiziario che funzionava a Kinshasa-Gombe ed il cui scopo era la formazione del personale giudiziario (cancellieri, ufficiali giudiziari, guardie, sorveglianti, ecc);
- Costruire o facilitare la riapertura, dopo un'apposita valutazione dello stato delle infrastrutture e di ciò che si rende necessario fare, di alcune carceri centrali oltre che del distretto;
- Riabilitare le carceri militari permettendo così di diminuire il sovraffollamento e di separare i detenuti civili da quelli militari;
- Ristrutturare gli istituti di sorveglianza nonché quelli per i minorenni per evitare la loro presenza nelle carceri, ed assicurarsi di un'adeguata attenzione/osservazione sugli stessi in vista del loro reinserimento attraverso dei moduli speciali in materia di educazione civica e di apprendimento di nuove professioni;

⁶⁷ La APJ e l'OPJ della polizia nazionale sono state per la maggior parte reclutate in fretta e senza alcuna formazione preliminare

⁶⁸ Dopo i pensionamenti del 1982 e del 1999, non ci sono più state nuove assunzioni. L'insufficienza del personale inizia a farsi sentire. Attualmente la maggior parte delle carceri è affidata a personale militare.

- Incentivare la fornitura di medicinali e favorire l'assistenza medica;
- Riprendere, all'interno delle carceri, le attività di produzione agricola ed artigianale e, nello specifico, quelle dirette ad aumentare l'autosufficienza alimentare attraverso la predisposizione di progetti di lunga durata.

Ad ogni persona di buona volontà, a tutti quelli che vorranno sostenerci in questo ambizioso progetto: le vostre proposte sono di un'importanza capitale.

Grazie.

La fine nelle carceri della RDC

I volti emaciati e turbati dei detenuti nella maggior parte degli istituti penitenziari nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) svelano facilmente la loro agonia e gli evidenti segni del sentimento di disperazione che in essi abita. Alcuni sono già condannati a pene restrittive della libertà personale, altri in attesa di giudizio. In effetti, la scarsità del budget necessario per nutrire i detenuti nella gran parte delle prigioni della RDC, eccezion fatta per il carcere di Makala a Kinshasa, ha contribuito al peggioramento delle condizioni di vita dei detenuti e, in alcuni casi, si sono registrati anche dei decessi.

La situazione più allarmante è stata notata a Goma, dove 40 dei 237 detenuti sarebbero morti di fame. Allo stesso modo, a Mbuji-Mayi, nella provincia di Kasai Orientale, 12 detenuti sarebbero morti di fame nell'aprile del 2005. La sezione umanitaria della MONUC redige un rapporto della situazione in diverse località del territorio con l'intenzione di rendere nota e di iscrivere questa scottante questione nell'ordine del giorno della riunione settimanale del coordinamento umanitario. Alcune organizzazioni umanitarie, compreso il Programma Alimentare Mondiale, si dimostrano reticenti ad un'eventuale assistenza per la problematica sopra esposta che- precisano- è incompatibile con i loro specifici mandati. Tuttavia, lo stesso PAM (Programma alimentare mondiale) sarebbe pronto a sostenere un programma alimentare per le persone in libertà condizionale finanziato da alcuni soggetti. La MONUC, attraverso la sua sezione umanitaria, si affanna a trovare un palliativo e ad incoraggiare, allo stesso tempo, le organizzazioni umanitarie a trovare la strada per una valida soluzione, di concerto con le autorità congolese.

Alcune organizzazioni internazionali si mobilitano alla ricerca di soluzioni urgenti

La Croce Rossa congolese a Goma ha recentemente fornito un aiuto ai detenuti attraverso la distribuzione di 700 Kg di mais, di fagioli e di sapone. La ONG "Fraternità Internazionale delle Prigioni" si occupa di numerosi casi di malnutrizione nelle carceri di Mbuji-Mayi e di Mwene-Ditu. A Kindu, la Caritas fornisce un aiuto alimentare al carcere locale nutrendo un totale di 70 detenuti. Alcuni rapporti confermano che le condizioni di vita precarie dei prigionieri nella città di Kisangani sono state alla base delle evasioni, nell'aprile 2005, di circa 30 detenuti. La MONUC finanzia i lavori di ristrutturazione del carcere centrale di Kisangani. Il Governo congolese ha accordato un budget mensile di 600 dollari per l'alimentazione dei detenuti della suddetta località.

La MONUC incoraggia la ricerca di soluzioni di lunga durata

Il 10 Maggio, l'Unità di Stato di Diritto della MONUC ha presieduto una riunione sulla crisi alimentare che affligge i prigionieri nella RDC nel quadro di una ricerca di valide soluzioni. Inoltre, William Swing, rappresentante speciale del Segretario Generale delle N.U. in Congo, ha attirato l'attenzione delle più alte autorità del Governo di transizione su tale situazione nettamente contraria alle regole nazionali ed internazionali in materia di trattamento dei detenuti. Tale condizione, ha sottolineato Swing, potrebbe rappresentare un grave pericolo per la sicurezza pubblica del Paese in caso di un'evasione massiccia o di rivolta, soprattutto in questo periodo pre-elettorale.

Molti provvedimenti sono già stati messi in atto dalla MONUC e da altri partners nazionali ed internazionali per migliorare le condizioni detentive, con la speranza di un intervento immediato e concreto dello Stato, su cui ricade principalmente questa responsabilità. La MONUC incoraggia le iniziative e gli sforzi della FAO finalizzati alla promozione di progetti pilota nel quadro di un programma di sicurezza alimentare a favore dei prigionieri di Osio, località nei pressi di Kisangani. Questo programma potrebbe coinvolgere anche altre provincie del Paese.

La MONUC raccomanda una formula legale per decogestionare le prigioni

Un rapporto elaborato dal reparto giustizia congolese, ha evidenziato numerose anomalie relative alle procedure e alle condizioni di detenzione nonché di arresto nella RDC. Secondo gli esperti della MONUC, tale situazione giustifica la nascita di un comitato che accoglie esponenti diversi del settore penale, compresa l'amministrazione penitenziaria con il sostegno della stessa MONUC, quale organo di osservazione delle carceri. Il comitato potrebbe passare in rivista la lista dei prigionieri di ciascun reparto per identificare coloro che potrebbero beneficiare di una libertà condizionale, nel quadro di una formula legale finalizzata a non appesantire ulteriormente le carceri.